ALLA MEMORIA ETERNA
DI
MARIA TERESA
D' AVSTRIA
OTTIMA PIA AVGVSTA

ELOGIO

Recitato nella pubblica Assemblea
della

REALE ACCADEMIA
DELLE SCIENZE, E DELLE BELLE LETTERE
DI NAPOLI

da

MICHELE SARCONI
Secretario della medesima per le Scienze

Nel dì 4. di Feb. 1781.

SAPIENS MULIER
ÆDIFICAT DOMUM SUAM.

Prov. cap 14.

LUXIT ILLAM OMNIS POPVLVS
Judith. cap. 16.

LA legge universale della Natura ha rapita alla Terra una di quelle Anime grandi, delle quali la Provvidenza di raro in raro fa dono agli Uomini, non meno per ravvivare in essi l'idea, e l'immagine di se stessa, che per onorare la Specie umana, instruirla, e beneficarla.

La dissolvente forza del comun Fato ha involti nella interminabile inerzia, e ha distrutti i placidi movimenti d'un bel Cuore, e d' un Cuore il più sensibile agli stimoli della gloria, a' moti della pietà, a' doveri della virtù. Un freddo e fatale silenzio regna in que' labbri, a' quali non osarono mai d' approssimarsi nè la calunnia, nè l'artificio, nè l'inganno; e che, tenuti sotto la gelosa custodia delle più sacre verità, non seppero pronunciare che voci piene di dignità senza orgoglio, di beneficenza senza fasto, di umanità senza bassezza. Un denso impenetrabile

velo

velo ha ecclissati, e chiusi nel sonno dell' eterna pace i più begli occhi, che le Grazie formarono, che profano amore mai non contaminò, anzi temette, e che Natura riempì di luce così pura, penetrante, e viva, che facile a tal segno aprì loro la via de' Cuori, che a proprio talento render seppero i Cuori altrui o amici, e costanti, o servi fedeli, e nel servire felici. Oh dura condizione delle umane cose! Oh deplorabile sventura! La prole Augusta di CARLO VI., la Consorte di FRANCESCO I. Augusto, la Genitrice di CESARE, GIUSEPPE II., la Madre amorosa di due adorabili Regine, e de' gloriosi Eredi della virtù Cesarea, l'incomparabile Imperadrice Regina AP. MARIA TERESA, Arciduchessa d' Austria non è più tra' vivi.

Dov'è quell'uomo immaginoso, quell'anima ricolma di vivi, nobili, e teneri sentimenti, e quell' eloquente Oratore, che possa mai degnamente esprimere qual Donna magnanima in Lei accordò il Cielo alla Terra, qual' Anima grande in Lei ora il Cielo alla Terra ha tolta! . . . Divina altissima Provvidenza, voi sola, voi tutto intendete il prezzo di quel Bene, che un dì precariamente lasciaste in deposito tra' mortali, per ritirarvelo in eterno, come proprio, e restituirlo al Cielo, a cui si apparteneva. Voi tutta ne ponderaste la grave perdita; e antivenendo al danno, ne preparaste la compensazione. Moltiplicaste ne' Figli la Madre; e per conservare l' equilibrio, e la dignità tra

gl'

gl' Individui della umana grandezza e le auguſte Parti della Caſa de' Ceſari, riparaſte e riempiſte maturamente il voto, che rimaner dovea per l' eterna lontananza di Una ſola, con que' tanti glorioſi Eredi, in cui imprimeſte la viva immagine di Lei, e a cui diſpenſaſte l'ampio teſoro delle grazie, e delle virtù, che adornarono l' eccelſa lor Madre.

La parte maggiore di Europa è tutta involta in tetro lutto. Il Santuario, e gli Altari ſpirano meſtizia, e ſacro dolore. Un lugubre ſuono dall' alto de' Tempj annuncia la perdita fatale d' una Sovrana, che con l' eſempio, e con gli atti reali di criſtiana pietà, ſoſtenne il decoro della Santa Legge dal Redentore ſegnata col propio prezioſiſſimo Sangue. A' meſti accenti de' ſacri miniſtri ſi meſce col pianto de' poveri la fervida prece delle genti pie; e all' eterna requie di un' Anima così cara, e beata ſi celebrano i tremendi miſterj, e ſi ſumano, e circondano gli Altari del Dio vivente tra la veneranda nube del ſacro odoroſo timiama.

La Germania attonita geme. GIUSEPPE II. non ha più Madre; e ovunque volga lo ſguardo auguſto, e conſolatore de' ſuoi popoli, non vede che genti deſolate dal dolore; e nella ſua vaſta popolazione non trova, per così dire, che una immenſa Famiglia, la quale, immerſa in amare lagrime, ſinghiozzando, altamente benedice, e ripete

te

te l' adorato nome di una Madre comune .

In riva alla SENNA piangono le Grazie intorno a quell' afflitta Regina, che fa la delizia d'un Popolo illuſtre, ove il ſapere, i talenti, e 'l valore, ſotto l' ombra amica del Trono, regnano come in propia, e placida ſede.

Tacito, e meſto giace PIETRO LEOPOLDO in riva all' ARNO. Immemore di ſe ſteſſo, non vive che al ſuo dolore; e lungi dal trovar pace e conforto ne' cari Figli, e nella Real Conſorte, da queſti tragge nuovi ſtimoli, e perpetuo alimento al ſuo cordoglio. Ne' Figli vede una naſcente tenera immagine della virtù dell'Ava. Trova nella Real Conſorte unito al grande, che le inſpirò il magnanimo, ed ottimo Cuore dell'invitto di Lei GENITORE, tutto quel bello, che render può ſempre preſente allo ſpirito d' un Figlio dolente l'idea d'una Madre da Lui perduta per ſempre.

PARMA già un dì ridente e giuliva, ora non vede nell' ameno volto della ſua SOVRANA, che triſti ſegni di quel profondo tormento, che ha percoſſo un animo nato alle grazie, e al pubblico bene.

CRISTINA, l' amabile CRISTINA, delizia del luminoſo e inſigne ALBERTO, è immerſa nella più deſolante meſtizia. La piiſſima Reggitrice delle Canonicheſſe di *Praga* ſi ſcioglie in amaro pianto appiè di quegli Altari, che furono un dono dell' Auguſta Madre.

MASSIMILIANO trova nella ſteſſa ſua grandezza, e in quella

quella ſacra Dignità, che fu un' opera della materna munificenza, i più efficaci argomenti, onde innaſprire il proprio graviſſimo affanno.

FERDINANDO CARLO oppreſſo dal più profondo tormento non sa trarre conforto nè dalle ſovrane qualità della ſublime Conſorte, nè dal ſapere di que' facondi e nobili ingegni, che ſotto i ſuoi auſpicj onorano le Arti, le Lettere, e le Scienze.

Noi ſteſſi, noi ſteſſi non ſiamo placidi ſpettatori del lungo, e doloroſo ſcuotimento, che quaſi all' EUROPA tutta produce una morte tanto rapidamente avvenuta, e tanto univerſalmente deplorata. I tragici ſentimenti di queſta lugubre ſcena, tutti, come raggi d' un cerchio, quà giungono al lor centro. Nella Reggia di CESARE ſi celebrò per le mani adorabili dell' Altiſſimo il ſacrificio dolente. Ma nella Reggia di NAPOLI ſta la Vittima del dolore. Quì vi ha un Cuore il più ſenſibile, che mai Natura formar poteſſe, e che ingegno umano imaginar ſaprebbe, e deſcrivere. Queſto è il Cuor di una Figlia, ampiamente prediletta da una Madre, che ſeppe formarla alla tenerezza, animarla al ſentimento, abituarla alla gratitudine... Oh doni ben degni di un' Anima Auguſta, e tutto proprj di una Regina, inſtituita per fare la felicità de' buoni, degl' innocenti, e de' miſeri; ſiete pur voi ora i più terribili miniſtri del proprio tormento pel cuore di MARIA CAROLINA, ARCIDU-

CIDUCHESSA D' AUSTRIA, noſtra grazioſiſſima Sovrana, e immagine ſignificantiſſima di MARIA TERESA AUGUSTA.

Atto non v'è, non v'è minimo ſentimento di materno affetto, di tenera rimembranza, di amico conſiglio, e di generoſa munificenza, che in parte sfugga, o tutto preſente ad ogni ora non ſia all' animo, e al cuore d' una Figlia, ingegnoſa nel tormentarſi per cagion sì bella, e tutta inteſa a formarſi un dovere di convertire in alimento di dolore tutta la prodigioſa dote della ſua naturale ſenſibilità. Deſolata, e chiuſa nel più triſto, e decente ſilenzio con un ingegno rapido, e vivo come baleno, che accende, e ſcuopre in oſcura notte il tetro aſpetto delle foſche nubi, ſcorre, penetra, e guata tutta l'affliggente ſerie degli argomenti della ſua meſtizia: ne forma le più care immagini: e ſembra che viver non ſaprebbe, ſe non poteſſe al pari della perdita ſentirne il danno, e oltre l'umana forza addolorarſene.

Si chiude tra' cari Figli: ſi ſtringe al ſeno or l'una, or l'altra tenera parte di ſe ſteſſa: la nuova altiſſima ferita tutta eſaspera nel ſuo cuore la non ferma crudele cicatrice, che barbara morte v' impreſſe, pria col rapirle il più gentile, e 'l più amabile oggetto delle ſue cure reali, e poi una Figlia, in cui cominciavano le materne grazie a pompeggiare. Quindi or l'uno, or l'altro de' Figli tacita contemplando, ricerca, ed eſamina avidamente in eſſi i moti,

moti , gli atti , e le adorate ſembianze di quell' Auguſta Madre, che da per tutto cerca ; e più non trovandola in terra, ſolleva ſovente in alto i lagrimoſi ſguardi , e colle mani giunte ſi umilia , e proſtende innanzi al vero Dio , nel cui ſeno la ſoſpirata ſua Genitrice con giuſta pietà crede che placidamente ripoſi.

Chi può ridire in quale ſtato di violenta , ed intima amarezza è , a ſpettacolo sì penetrante e tenero, l' animo del noſtro pietoſiſſimo Re, e Signore ? Si figuri un Cuore naturalmente formato , e aperto a' doveri della Umanità, pronto , e ſenſibile alle ſante voci dell' amicizia , mobile all' altrui dolore ſino all' impoſſibilità di ritenere il pianto, anche nel caſo di dover ſoſtenere il contegno della Sovranità . Si concepiſca un' Anima nata a deſiderare la gloria, a riſpettare il grande, e a contrarre attaccamento, e amore per tutto ciò, che fa l'ornamento della ragione umana. Dicaſi allora: queſti è FERDINANDO; e veggaſi quindi quale ſia mai lo ſtato di un' Anima così bella , così nobile, così ſenſibile nella perdita di una gran Donna , che teneramente amava un tanto Re, e che da un tanto Re era, col più grato ritorno d' amore , riſpettata come Madre dell' adorabile ſua Spoſa , e ammirata non ſolo come uno de' più rari ornamenti dell' Umanità , ma benanche come uno de' più glorioſi, ed ottimi modelli della Sovranità.

Chiuſo è tra noi ogni varco al pubblico piacere . Quì

tutto

tutto è tormento : quì tutto è denſo lutto ; ma nel tormento, e nel lutto è il Cuore, che opera , non per vana pompa di ſervile adulazione ; ma per ſentimento di vivo, e ſincero attaccamento a tuttociò, che intereſsa la pace di due adorabili Sovrani , che fanno la noſtra proſperità . Quindi un eccelſo, e venerando SENATO, depoſitario della patria dignità, e interprete fedele de' ſenſi di un Popolo ingenuo , e devoto alla Maeſtà di chi lo regge, ha nobilmente, co' ſegni della più decente, e vera meſtizia, preſtati i ſupremi officj di requie , e di laude alla memoria eterna di MARIA TERESA AUGUSTA . A un eguale ſacro e doloroſo Ufficio ſi è in nobiliſſimo modo ſoddisfatto nel Santuario Maggiore della Capitale, ch'è diretto da un' Anima illuſtre , meritevole d' ogni ſublime dignità. E ormai non v' è angolo dell' una , e dell' altra Sicilia , ove non ſi rendano da' più Coſpicui Individui , e da tutti gli Ordini dello Stato , eſtremi tributi di ſacre preci alla Madre di una Figlia, univerſalmente da' ſuoi Sudditi adorata.

In tanto dolore de' noſtri Sovrani, in tanta nobile gara di rendere i giuſti elogj alla virtù più pura, Noi ſoli taceremo?...Ah ſaremmo ben ingrati! dirò di più, ſaremmo ben ingiuſti con noi ſteſsi, ſe ci moſtraſſimo inſenſibili in una circoſtanza, in cui la ſenſibilità è una virtù , la gratitudine un dovere . . . Deh ſi rompa ogni dimora. Io vi precedo nel difficile cammino. Voi, che 'l potete, ſeguitemi, e ſorpaſsatemi.

Ani-

Anima innocentiſſimà, che tutta bella, e pura ripoſar dei ſotto l' ombra beata di quella eterna mano, che per bene de' popoli, che a te commiſe, reggette i tuoi giudizj colla ſua giuſtizia, e t' inſpirò la ſua miſericordia per ſoſtegno de' miſeri; deh non ti offendano le noſtre voci, e non turbino la tua moderazione le lodi, che la giuſtizia retribuiſce alla virtù. So che, nel compiere il corſo glorioſo degli auguſti giorni, vietaſti che ne' tuoi Dominj l' eloquenza ſoddisfaceſſe a' doveri della gratitudine. Ma ne' Dominj non tuoi ſoffri in pace che la verità tenti di ſoddisfare in parte a que' doveri, che teco ha contratti quaſi tutta l' umanità, alla cui ammirazione le tue virtù hanno acquiſtato tanto più di diritto, quanto che piacque alla tua modeſtia di ricuſar la lode nel punto ſteſſo, che tu non viveſti, che per le opere degne d' interminabile lode.

Io non rammenterò minima coſa, che ſentir poſſa o l' artifizio dell' adulazione, o 'l fallace colore della menzogna. La nuda verità ſarà mia guida: la giuſtizia mi detterà i ſentimenti: la ſemplicità m' inſpirerà l' eſpreſsioni. Si tenteranno tutti i poſſibili sforzi..... Ma nò, non turbarti, anima innocentiſſima. I tuoi deſiderj, i tuoi eſtremi voleri ſe non ſaranno per riſpetto ubbiditi, ſaranno per neceſſità ſoddisfatti. Il tuo elogio non può farſi, ſe non da un Cuore avvezzo a ſentire, come tu ſentivi. Le tue ammirabili virtù non poſſono nè pienamente intenderſi, nè degna-

degnamente esprimersi, che da un' Anima eguale alla tua ... Ma ove trovar questo cuore, ove trovar quest' anima? Tra l'infima sfera de' mortali, ove io giaccio, non pervengono questi beni. Trovar si possono tra' Figli tuoi, e tra' Simili a Te. Quindi soffri che noi umili viventi ti ammiriamo, come possiamo; e sia de' tuoi Simili, e de' tuoi Figli tutto il diritto, e tutta la gloria di eternare le tue lodi, imitandoti, rendendosi di te degni, ed eternando colle opere belle il loro nome.

Nacque da un Fonte medesimo un *Sangue Augusto*. Inondò varj petti: corse con varia sorte: e parve spesso nel suo cammino interrotto, e dispersо.

Un purissimo *Rivoletto* di sangue sì raro serbò sempre tutta la limpidezza dell' avita origine; ma corse ben lungi dal suo patrio letto, e dalla massa maggiore, che nata dallo stesso Fonte, crebbe, si diffuse, e per lunghi secoli tutta in se raccolse, e contenne della comune AUGUSTA origine la dignità, e la grandezza.

Quella stessa eterna mano, che segna il corso a' flutti del mare, assegnar volle il termine alla lunga *aberrazione* del *Sangue augusto*; e per istabilirne in modo immancabile, ed eterno il corso, ne volle tutta la massa riunire; e circoscrivendo nelle vene di MARIA TERESA tutto il corso dell'

dell' *Auſtriaco Sangue*, unito il volle a quello di FRANCESCO III. di *Lorena*, Primo Imperadore di tal nome. Così con nobile riſtorazione al rivolo ſi accrebbe l' onda, e all' onda ſi aggiunſe moto, che ne propagaſſe il corſo.

Iddio, che forma il cuore di coloro, che egli elegge a regnare, dar volle alla Terra in MARIA TERESA D' AUSTRIA il modello della Donna forte, e la viva immagine della Giuſtizia, e della Clemenza: quindi impreſſe in Lei i caratteri delle virtù più forti, e delle virtù più placide; e ne temperò gli eſtremi con quella rara intelligenza, che eſclude l' eccesſo, e che abborre il comune.

La di lei ſpoglia mortale fu delineata, e teſſuta co' materiali i più eleganti, e puri del bello umano. Negli occhi, nel volto, nella voce, e negli atti fu chiuſa, e prudentemente aſperſa copioſiſſima doſe di grazie così innocenti, e ridondanti di così ſoave maeſtà, che obbligavano alla ſorpreſa, inſpiravano la venerazione, inculcavano la fedeltà.

Vi fu un infelice momento, in cui parve che vacillar doveſſe la vaſta mole della Caſa de' Ceſari. Ella accorſe al riparo: ſeppe aſſicurarne la durata: giunſe ad ingrandirne la dignità. Regnò ſul cuore de' ſuoi Popoli: ne formò la felicità: ne viſſe adorata.

Sublime ne' ſuoi penſieri, magnanima nelle ſue opere, faconda, maeſtoſa, e piena di grazie nel dire, ebbe la fortezza d'intraprendere le impreſe più illuſtri, e difficili;

ed

ed ebbe il dono di eſeguirle tutte con ſorprendente felicità.

Ebbe un ingegno, dotato di una previdenza, che ſi accoſtava al divino. Ebbe un animo, iſtituito per eſſere di una determinazione così ferma, ed immutabile, che parea che aveſſe il potere di ſaper cangiare nel ſuo lo ſteſſo voler del Fato.

Impavida nelle ſventure ſi ereſſe tanto colla ſua coſtante virtù ſulla ſua ſorte, che ſeppe convertire in ſua gloria, e in bene de' Suoi la ſteſſa ingiuſtizia della Fortuna.

Serena nelle proſperità non aſcoltò mai nè le voci inſidioſe dell' orgoglio, nè i vili ſeducimenti della vendetta.

Come tenera Madre de' ſuoi Popoli, lungi dall' intimar la guerra, l'abborrì ſino a temerla. Come Depoſitaria e ſoſtenitrice del ſacro decoro della Sovranità, e delle ſortune de' ſuoi Stati, non temette mai nemico; e ſeppe farſi riſpettare in guerra. O vincitrice, o vinta fu ſempre la prima a ſoſpirar la pace; e fu ſempre l' ultima a concederla, o tollerarla, quando le leggi del giuſto, o la dignità del Soglio la dichiaravano iniqua, o vergognoſa.

Amò con traſporto le azioni belle; e con monumenti di nuova, e maſſima onorificenza ne ſegnalò la memoria, e ne deſtò la gara. Tutto retribuì al valore, al merito, al ſapere. Nulla accordò a capriccio, fuor di ragione, e a caſo.

Fu grata con munificenza tutta propria di una incomparabile Sovrana; e moſtrò la gratitudine co' ſegni più obbliganti di privata Amica.

Fu

Fu insigne nella Giustizia, ammirabile nella Clemenza, prodigiosa nella Liberalità.

Ridusse l'assoluta autorità del Trono, e la dipendenza di tutti non a servire al fasto, e al capriccio della Sovranità; ma a formare in modo stabile, e regolare il comun bene.

Vegghiò con austera censura sul pubblico costume. Perseguitò i vizj: distinse la virtù: la commendò con gli esempj: la sostenne co' beneficj.

Trasse sopra se stessa tutte le pubbliche cure; e del suo vasto Imperio non volle, come sua parte, che il solo peso di reggerlo, d' ingrandirlo, di prosperarlo.

Intenta a' doveri del Trono, impiegò i tesori dello Stato per facilitare la popolazione; e aprì ampie strade, onde prepararne i comodi, allontanarne l'ozio, stabilirvi il buon ordine, e la ricchezza.

Quindi a larga mano profuse le beneficenze dall' uno all'altro estremo de' suoi Dominj per instituirvi le scienze, per favorire le arti, per animare l' agricoltura, per fondarvi le industrie, e per farvi prosperare il commercio.

Incessantemente intesa a' doveri della pietà, non rispettò nè stento, nè dispendio per provvedere di sacri asili l'onestà, onde sottrarla a' pericolosi seducimenti del libertinaggio, e del bisogno.

Accesa d' inestinguibile carità, fu la Madre delle vedo-

ve,

ve, e de' pupilli, la tenera avvocata de' miſeri, la ſoſtenitrice munificentiſſima degl' innocenti, de' meritevoli, e de' giuſti.

E moſtrandoſi ſempre, e tutta degna della origine ſua, fu coſtantemente, e ſenza ſmentirſi mai, ottima Sovrana, amoroſa Moglie, tenera Madre, affettuoſa Congiunta, Alleata ſenza rigiri, ingenua, e coſtante Amica, discreta, e gloriosa Nemica.

Queſte furono le rare doti, ch' Ella portò, e profeſsò ſul Trono; ma tutte queſte partirono da un ſonte puriſſimo, e terminarono tutte le loro direzioni in un mare, ove non v' ha nè la tempeſtoſa, e torbida piena de' flutti della falſa ſapienza mondana, nè vi ſono le incantatrici Sirene, che fingono venuſtà, e prudenza, e ſono le vitande miniſtre della corruttela del cuore, e della malvagità dell' animo.

La luce puriſſima del Santuario fu l' unica fiamma, che le acceſe il petto. All' ombra della deſtra dell' Altiſſimo direſſe coſtantemente i ſuoi paſsi; e nulla più temette che l' allontanarſene, e traſgredirne per un momento, e per un punto ſolo i venerati confini.

Il volere dell' Altiſsimo fu il ſuo conforto nelle ſue diſgrazie. Dalla miſericordia dell' Altiſsimo ripetè tutte le ſue grandezze nelle glorie.

La Carità fu l' arbitra delle ſue fortune. La purità fu

la

la base del suo costume. Il zelo della Cattolica Religione formò la prima, e la più gelosa cura fra tutte le cure di Sovrana, di Moglie, di Madre, di Alleata, di Amica, e di Nemica.

Oh Donna forte! Oh Donna tanto più ammirabile, quanto è omai innegabile che unir seppe alla più avveduta ragion di Stato, e agli affari della più alta conseguenza nel Secolo la virtù più pura, ed una vita tutta modellata sù più sacri, e rigidi doveri della Cattolica Religione! proprietà unica, e sola delle Anime elette, che Iddio forma per dominare sulla Terra col prezioso, e raro dono di giovare agli Uomini, e di servire la Divinità.

Immensa, e prodigiosa sembra che sia la mole delle virtù che unii, e disegnai nel carattere di MARIA TERESA AUGUSTA; ma pur debbo liberamente asserirlo. Ciò, che segnai, è appena tra' limiti mediocri delle prime linee d'un vastissimo edificio.

Il Carattere di sì gran Donna può meglio intendersi, che spiegarsi. S' incontrano nella vita di Lei certi limiti, ove altri non giunse, ed ove nulla vi ha dell' umano, e tutto sente la forza superiore, che accosta l' Uomo alla divinità. Uditemi; e'l vedrete.

Scorrasi tutta la serie degli atti umani i più sublimi; e in tutta la scorsa età nulla troveremo, che partitamente posto al parallelo col prodigioso numero delle straordinarie

narie virtù di così AUGUSTA EROINA, di lunga mano a queſto inferiore non ſia. Si paſſi all'età preſente; e ci avvedremo che tutta la vita di MARIA TERESA forma una dell'epoche le più luſinghiere, e le più glorioſe per la ragione umana.

Il Secolo decimo ottavo è fecondiſſimo di Eroi. Ciaſcuno di eſſi attira ſovra ſe i ſuffragj dell'umanità per conciliarſi il Primato. La Giuſtizia, d'accordo colla Prudenza, ne pondera il merito: nel giudizio *animipende*; e nel momento di pronunziare ſulla ſorte di tanti Eroi, si arreſta ad ammirargli, e nulla decide. Dicaſi una volta, ſenza timore di offendere il vero, la ſola adulazione aver potrebbe l'impudenza, e l'ingiuſtizia di cumulare in favore di uno, o di un altro i ſuffragj del Primato; ma la tarda Verità dirà ſempre che ancorchè la gran lite penda, e penderà lungo tempo indeciſa, non v'ha chi confeſſar non debba che fra tanti Eroi trovar potremo i rivali, e gli eguali dell'AUGUSTA REGINA APOSTOLICA; ma non troveremo mai chi la ſuperi, e l'oſcuri.

L'adulazione, ornata colle diviſe della verità, dettò al più eloquente e ſeducentiſſimo Lodatore degli Eroi l'elogio di *Trajano*. Un nobile entusiasmo per la virtù, e per la libertà inſpirò al Filoſofo della Storia l'elogio dello ſventurato *Germanico*. L'uno, e l'altro lavoro ſi ammira come il più ſublime ornamento de' faſti dello ſpirito umano

no. Ma tutta la delicata eloquenza di *Plinio*, e tutta l' eloquente robuſtezza di *Tacito*, ſoffrite che il dica, non ſo ſe potrebbero formar giammai compiutamente, e perfetto in tutte le ſue parti l'elogio dell'immortale MARIA TERESA D'AUSTRIA. Queſta è una di quelle impreſe, che poſſono tentarſi dall'eloquenza, ma non compirſi. Queſta è quella volta, che non baſta ſentire per eſprimer bene. La vita di queſta AUGUSTA DONNA ha ſeco tutt' i caratteri del bello; e ne produce in conſeguenza tutti gli effetti. La forza del Bello ſi ſente pur troppo da' noſtri cuori: a ſuo talento queſto ne agita, ne rapiſce, e poſſiede; ma non v'ha labbro umano, che deſcriver poſſa nè ciò, che diceſi bello, nè ciò, che ne ſorprende il cuore. La Natura la fece tale, che di tutta Lei può formarſene il ſemplice diſegno; ma non può giammai ſperarſi di formarne ritratto tale da identificarla. Tutta la ſua vita è un elogio perpetuo, che eccede il dominio, e l'orizzonte noto all'eloquenza: e tutta l' oppoſta e vaſta ſerie degli avvenimenti di Lei formano un ammaſſo così ſtupendo di virtù non comuni alla ſpecie umana, che quando uom crede di averla già dipinta, e deſinita; allora è il momento, che più ſi avvede di averla meno effigiata, e per così dire, meno nel ritrarla colpita.

Prendaſi qualunque parte della vita di sì grande EROINA, e in ogni minima parte della vita di Lei ſi troveranno immenſi, e maſſi-

e maſſimi argomenti, ond' ergere alla ſua gloria tutt'i poſſibili elogj e trionſi. La Storia grandioſa de' giorni ſuoi offre tanti oggetti di lode, ch' è come vaſtiſſima meſſe, ove non v' ha confine, e d' onde qualunque copioſo ammaſſo ſe ne tolga, rimane a chi ſuccede abbondante miſura da provvederſene, e non tutta eſaurirla.

Quindi in tanta copia di argomenti di ammirazione e di lode non ricalcherò già le ſolite vie ſegnate da' lodatori degli Eroi. Non mi preſiggerò altra legge di ordine, che il non perder di mira l'Augusta Donna: la contemplerò, ovunque potrò ammirarla; e comunque ſaprò commendarla, ſarò ſempre ſicuro di non iſmarrire nè ordine, nè dignità di dire, ſe ſaprò contenermi ne' prudenti limiti della tenuità delle mie forze, e ſfuggire il cimento di perdermi nella profondità della luce, che una Donna ſoprumana circonda. Uom, che contempli il Sole, ovunque giaccia, e da per tutto che con prudente conſiglio il guati, ſarà ſempre certo di non ismarrir la luce. Ma queſti temer dee di perderſi nella ſteſſa luce, ſe incautamente vi ſiſſerà tanto l'audace ſguardo, che per troppo voler vedere, nulla veder più poſſa.

A CARLO VI. tolſe il Fato nel piccolo LEOPOLDO l'erede de' ſuoi Regni, e 'l ſucceſſore all' Imperio. Ma il Cielo gli ſerbò in MARIA TERESA l'Erede, che ſola riſtorar poteſſe, e tutta ingrandire l'Austriaca Potenza.

A Lei

A Lei lasciò il suo gran Padre, morendo, molti Regni, molti Alleati, ed un' amplissima *Prammatica Sanzione*, troppo nota negli atti della Sovranità.

Muove la gran Donna, nell'età più ridente, e non giunta ancora al quinto lustro della sua vita, con fermo piede il passo de' proprj Regni al possesso. Nell' ampio Stato della paterna eredità (non ancora ristorato dal danno delle passate guerre, e della infedele amministrazione di molte avide mani subalterne) trova, con suo dolore, molto dominio, e poca forza: travede negli Alleati o un' equivoca assistenza, o un' amicizia verbale, o la necessità di non mostrar coraggio: e vede tutto pronto a verificarsi il terribile oracolo pronunciato dal Marte della *Germania*, che una *Sanzione* non autenticata dal braccio di centomila combattenti, è una *Sanzione* d' inane voci nella versatile scena della ragion di Stato.

Vi erano i semi del grande, e dell'ottimo nel petto di Costei, in cui la Provvidenza, la Natura, e l'augusta educazione, aveano raccolta tutta la dignità della Famiglia de' Cesari, e tutta la fermezza più eroica, e necessaria per possedere se stessa, e 'l Trono, senza smentirsi mai, senza perturbarsi, e senza recedere dal tenace proponimento di non mancare nè al carattere della Sovranità in faccia a' nemici, nè alla ragion della buona fede con gli amici, nè a' doveri di ottima Sovrana co' Sudditi, su' quali Ella regnar dovea.

La

La terribile crisi, che il Fato di *Europa* minacciava alla *Germania*, sviluppò in un atto solo tutte le ascose virtù, che in petto sì grande trovavansi depositate. Previde tutta la torbida commozione del Fato Germanico, e nell' età più verde, e senza altrui consiglio, ma co' provvedimenti della più consumata spontanea prudenza, Ella antivenne alla minacciata concussione. Giacchè regnar dovea, regnar volle; ma regnar volle adorata da' suoi Popoli, e da que' Popoli medesimi sopra tutto su quali gli Avi di Lei non aveano che precariamente regnato, per la dura condizione de' tempi, che rendea diffidenti i Sudditi, e obbligava i Principi a consigliarsi più col rigore dell' autorità, che con la placidezza del loro cuore.

Con questa legge di amicizia, con questo soprumano intendimento l' Arbitra sovrana de' cuori cominciò il suo Regno. Tutta la paterna eredità spontaneamente, e con voci di giubilo, figlio del cuore, a Lei si offre, e retribuisce.

L' *Ungaro* si appressa al Trono, ed è la prima volta, che non è più la forza, che vel porti. S' innoltra con dubbio piede; ma non trova accanto alla sede de' Cesari l' antico contegno, funesto nunzio della severa alterezza, che rendeva impenetrabile la Sovranità, ed odiosa egualmente la servitù, e la maestà. Vede trionfar da per tutto la confidenza, che rende accessibile, e benevolo il Sovrano, senza prostituirne il decoro; la libertà, che assicura il sud-

dito

dito ſenza avvilir chi regna: l'amicizia, che ſa, con reciproco bene, felice chi ſerve, e potente chi governa: e in tutto oſſerva ſtabilita una così giuſta miſura di conveniente proporzione tra 'l carattere d'una Sovrana, amica de' ſuoi Popoli, e i doveri de' Sudditi amici, e fedeli, che l'*Ungaro* ſi avanza appiè del Soglio, arroſſiſce delle antiche offeſe, ſcorda la ſua lunga diffidenza, e giura coſtante omaggio .... Fu allora il momento, che MARIA TERESA aſſicurò la vacillante ſorte della Caſa d'Austria; e che rendendo amico un Popolo bellicoſiſſimo, e lungamente titubante, ne formò un Popolo di Eroi. Giura la gran Donna, e pronuncia liberamente quel tanto mal negato *giuramento*, che fu la cagione fatale d'una lunga, e ſanguinoſa diſcordia; e con un colpo ſolo di prudenza, e di magnanima ſicurezza di ſaper regger Popoli, e tenerli contenti, recide un nodo, che per lo ſpazio di due ſecoli avea turbata la pace de' Ceſari, e funeſtata l'*Ungaria*. Colpo felice, e glorioſo egualmente per gli *Ungari*, e per la Riſtoratrice della gloria di Caſa d'Austria!...

Principi delle Genti, non baſta il poſſedere i Regni per crederſi felici: ſi può regnare, ed eſſer miſero. Non baſta al buon Sovrano il tentare varj mezzi, onde accreſcere i comodi de' ſuoi ſudditi. L'ottimo Sovrano è colui, che non ſolo fa il maſſimo poſſibile bene del ſuo Stato; ma fa di tutto per tener lontano da' ſuoi Popoli il minore poſſibile male,

che può funeſtare la loro pace, turbare la loro fortuna, e porre la loro virtù in cimento di vacillare.

L' *Ungaro* parve lungamente ribelle, perchè mancò per lungo tempo chi potea formarne il carattere vero, e conoſcer l' Uomo. Venne chi ſeppe valutarlo; e ne formò uno de' più validi iſtrumenti della propria forza. Venne chi ſeppe con generoſità conſiderarlo; e reſtituì la pace ad un Popolo, fiero della dignità de' diritti aviti, e dell' antica valoroſa indole ſua, nobilmente avido di riſcuotere quel prezzo di ſtima, che ſente di meritare: e altronde tanto ingenuo, leale, e generoſo nell' ubbidire, e ſacrificarſi per amore, quanto incapace, e intollerante di ſervire, allorchè teme, e non ama.

MARIA TERESA d'Austria vide allora ciò, ch'*Europa* tutta non vide. Conobbe tutta l' importanza del carattere di un Popolo fino a quel punto o irritato, o traſcurato: ne valutò il prezzo: vi unì la ſua ſtima; e ne rimaſe adorata. Dicaſi una volta, l' *Europa* non s' avvide che tardi del frutto di un' opera così magnanima, e piena della più penetrante previdenza. Eccone le pruove.

Nella tomba di Carlo VI. furono ſepolti i Genj della Pace. Al chiuderſi dell' urna fatale ſi aperſe il Tempio di *Giano*, e le furie della diſcordia, e della guerra volarono a funeſtare pria la *Germania*, indi le *Fiandre*, e finalmente l' *Italia*.

La

La dignità imperiale ſmarrì l'uſata ſtrada dell'Auguſta Sede. La bella, e vaſta eredità della Caſa d'Austria rimaſe eſpoſta ad eſſere la vittima della Ragion di Stato, a vedersi lacerata dalla prepotenza de' Vicini, e a trovarſi abbandonata da quelle ſteſſe Potenze, onde attendea il ſoccorſo. Il diritto delle Genti eſclamò vanamente in diſeſa de' diritti di Natura. Una Potenza, ſino allora non temuta, sviluppò tutte le ſue forze, e fra i trionfi, e le ſtragi ſpiegò i genj più terribili dell'arte bellica contro quell'Aquila ſteſſa, che colle auguſte ali l'avea un tempo ſoſtenuta ed ornata. Il *Bavaro*, e'l *Saſſone* accorſero frementi ſul patrimonio dell'eſtinto Ceſare: e preſentando alla funeſta luce de' fulmini della guerra le pallide immagini delle ombre di Ferdinando I., Fratello di Carlo V., e di Giuseppe, Fratello di Carlo VI.; riduſſero la Figlia dello ſteſſo Carlo VI. al miſerabile ſtato di errare profuga, e derelitta a ſegno che in tanta eredità, per tanti dritti acquiſtata, e in breve ora perduta, Ella non vedea qual era quel ſicuro tugurio, ove depoſitar poteſſe quello, che in ſeno accoglie a maturo pegno de' ſuoi caſti amori.

Tutto impallidiſce, e fugge in faccia a' vittoriosi nemici: tutto vacilla, e trema intorno a' vinti. In tanta univerſale ſventura l'Arciduchessa d'Austria poſſiede coſtantemente ſe ſteſſa. Cede al ſuo Fato. Parte; ma conduce ſeco un cuore ſuperiore alle ſue disgrazie. Parte; ma ha

ſeco

ſeco un' anima previdente, maggiore della forza de' ſuoi nemici. Abbandona le paterne Sedi, ove nacque, ove crebbe; ma porta ſeco l' unico conſorto de' ſuoi giorni, l' Erede della ſua gloria GIUSEPPE ſuo Figliuolo, allor tenero innocente bambino.

Ove MARIA TERESA D'AUSTRIA volge l' errante paſſo? L' Erede de' Ceſari corre a depoſitare, e affidare ſe ſteſſa, il Figlio, e quindi le reliquie prezioſe dell' Auguſta Caſa di quindici Imperadori alla fede di quegli *Ungari* ſteſſi, della fede de' quali ſi era tanto temuto.

La Sovrana degli *Ungari* entra in *Presburgo* con quella ſteſſa confidenza di trovarvi gratitudine, e fedeltà, con cui ne' loro affanni i ſuoi ſudditi eran ſicuri di trovare in Lei pronta giuſtizia, e grazioſa umanità. Uniſce gli Ordini dello Stato *Ungaro*; e ſi preſenta loro cinta dal ſuo ſolo proprio coraggio, e ſenz' altra pompa, che col diritto di riſcuotere da un popolo, ſenſibile alla gloria, il prezzo di quella magnanimità, con cui Ella, giurando, vinſe ſe ſteſſa, e conquiſtò il cuore degli *Ungari*.

Attonita accorre allo ſpettacolo ſorprendente la valoroſa Prole degli *Unni*: una opprimente quantità di perſone d' ogni ordine, d' ogni età, d' ogni ſeſſo ſi affolla, ſi affatica, e s' ingegna da preſſo, e da lungi, dal pian terreno, e dall' alto, o per udire, o almen per vedere la ſua sventurata REGINA. Ella non fiſſa a terra i begli occhi: non ſi addo-

si addolora: non piange. Nella turba spettatrice non si odono ululati, come in *Brindisi* si udirono in altra età all'arrivo fatale di *Agrippina*; ma l'ammirazione è tanta, che in tutti sospende le minime voci; e in tanta irruente folla di turbe il silenzio è tale, come se al tenero spettacolo non vi fossero spettatori.

Finalmente la Figlia di Augusto rompe l'universale alto silenzio, e nella lingua del *Lazio* con nobile precisione, e con discreta libertà si querela de' suoi nemici; espone il suo stato; e quindi, sostenendo tra le sue braccia, ed elevando in alto il tenero bambino suo Figliuolo GIUSEPPE, dice agli *Ungari*.... *Da tutti abbandonata, a voi mi abbandono: ecco, depositо tra le vostre mani la Figlia, e 'l Figlio de' vostri Re. Troppo mi han tolto: ma mi resta ancor molto: mi resta il vostro coraggio, la vostra fedeltà, la mia costanza.*

S'ode, a mano a mano, un indistinto mormorio: si ricolmano di tenerezza, e d'ira que' cuori generosi: il pallore, e 'l nobile rossore alternamente cuoprono que' volti: si riempiono di calde lagrime gli occhi di tutti; e rotto ogni argine al ritegno, la tenerezza, la fedeltà, il coraggio invadono il lor petto; e in un atto solo con impeto uniforme s'impugnano le armi, e si grida: *Andiamo: si vinca: si muora per la nostra adorabile* Regina MARIA TERESA.

L'Uomo è nato per essere dominato dal sentimento; e le azioni straordinarie, e grandi o non si producono, o non

non ſuſſiſtono ſenza la forza del ſentimento elevato al grado di paſſione. Ciò, che gli *Ungari* operarono, è troppo noto. Ciò, che il nobile eſempio degli *Ungari* operò nel petto de' Sudditi di Casa d'Austria non potrà nè pure ignorarsi. La Figlia di CARLO VI. oppoſe a' ſuoi nemici un torrente di armati, che intorno a Lei attirò la ſtoria delle ſue illuſtri ſventure, l'entuſiaſmo della gloria, e un nobile traſporto di vendicarla. Per ſoccorrerla, ſi videro accorrere ſino dal fondo della *Schiavonia*, e da' ſelvaggi abituri della *Drava* numeroſe ſchiere di viventi di barbara figura, ma di un cuore tutto bellicoſo, e non ancora alterato da quel vizioſo concime, che in ſeno all'artificioſa, e molle ſocietà o rende equivoche le voci della virtù, o adultera i ſentimenti della ſchietta natura.

Io ſono in un vaſto campo, ove ogni angolo è ſparſo di gratiſſimi fiori, ciaſcuno de' quali contende in bellezza con l'altro, e l'uno all'altro non cede. Seguitemi col penſiero: e ammirerete un nuovo prodigio della previdenza di un' Anima forte.

Si ſcorra tutta la Storia dell'Auguſta Casa d'Austria dal ſuo naſcere fino all'epoca di CARLO VI. Si contempli il duro ſtato, in cui eran ridotte le coſe di così Auguſta Famiglia; e quindi ſi eſamini il formidabile numero degli Eſerciti, che ora ne ſoſtiene il decoro; la vaſta eſtenſione de' Dominj, che ora poſſiede; la floridezza, in cui ſono

no giunte le di lei finanze ; e la proſperità , che ridonda nella faccia di tutto il ſuo immenſo Stato per tutt' i rami del Governo politico , civile , ed economico . E in viſta di tutto ciò ſi giudichi quale fu il cuore , e la ſoprumana intelligenza di Colei , che ha ſaputo cangiar tutta la faccia di un' immenſa mole di que' dominj , che nacquero in ſeno alla barbarie , e furono relativamente potenti , ma realmente miſeri ; che divennero ſempre più eſteſi , e nella loro ſteſsa eſtensione trovarono la neceſſità d'eſser deboli ; che furono rapiti , e preſtamente ricuperati ; che ricuperati appena , furono da per tutto concuſſi dalla divorante forza di una guerra varia , lunga , e di ſmiſurato diſpendio ; e che finalmente , malgrado la crudeltà di tante pubbliche avverſità , veggonſi ora giunti al grado della più ridente , e valida robuſtezza .

Si vegga , ſi conſideri tutto ciò , e poi mi ſi dica ſe a torto ſi diſpera che l' eloquenza più eſprimente poſſa unquemai deſcrivere in tutta la poſſibile dignità , e neceſſaria eſtenſione l' elogio di MARIA TERESA D' AUSTRIA .

Aggiungaſi a tuttociò . Una ſola gran DONNA ha fatto tanto ; e tanto ſi è fatto non già in que' ſecoli di barbarie , ne' quali la guerra era un impeto di furore , e in cui la mano delle ſchiere omicide non era diretta dall' arte elevata al funeſto onore di ſcienza ; ma tuttociò ſi è operato nel noſtro ſecolo , in faccia alla più bellica virtà , in

mezzo

mezzo alle Nazioni più culte, e glorioſe di *Europa*, e in un tempo, in cui le ſtragi, e le morti ſono miniſtre ferali della più artificioſa, e meditata prudenza del cuore umano.

Il Mondo non è più nella ſua infanzia; finirono que' dì ſorprendenti, in cui il fanatiſmo, o 'l furore delle conquiſte poteano svolgere le umane menti, illudere agl' imbecilli, e cangiare la faccia della Terra per la mano di pochi uomini immaginoſi, ed irruenti. Siamo nell'età felice, in cui i grandi avvenimenti non poſſono operarſi, ſe non ſe dalla forza di eminenti virtù, e di qualità ſuperiori alla sfera comune degl' ingegni umani.

Io non so ſe mai ſtata vi ſoſse ſulla terra anima più meditante di quella di MARIA TERESA D' AUSTRIA. So che nella Storia degli Eroi dell' Umanità non ci ſi preſenta un' anima della ſua più ſorte nell' immaginare, più retta nell' operare, più felice nel condurre a proſpero fine le impreſe più ardue diſperate e glorioſe.

CARLO VI. riunì tutte le ragioni dell' avito auguſto ſuo ſteſſo ſangue. All' Erede della ſua gloria unì FRANCESCO STEFANO *di Lorena*, Principe tanto adorabile per la bell' indole ſua, quanto riſpettabile per la comune ſplendidezza dell' auguſta origine ſua; ma ſi laſciò ſorprendere dalla negligenza, e nello Spoſo di MARIA TERESA non laſciò all' Imperio di *Occidente* il Re de' *Romani*.

CAR-

CARLO VII. seppe giungere al Trono Imperiale ; ma non potette nè sostenerne il peso, nè custodirne il grado per fare la propria felicità. Malgrado il suo merito, egli trovò la sua insuperabile sventura, e 'l termine de' suoi giorni in quella stessa dignità, che far dovea la sua prosperità. Egli fu rapidamente elevato alla suprema altezza ; e con eguale celerità cominciò a caderne così, che fu spinto al precipizio nel punto stesso, in cui giunse nell'alto.

La previdente Dominatrice de' cuori altrui, e della sua sorte con occhio fermo, e penetrante tutto misura, tutto pondera, e nulla trascura. Esamina il rapido cadere di CARLO ALBERTO: compiange l'eroe rivale: non odia l'imperante nemico. E quando altri credea di ridurla alla dura condizione di darle la legge ; Ella tranquillamente prepara il gran colpo, dispone i cuori, e si assicura de' mezzi, onde condurre sul Trono dell'Augusto suo Padre l'amato suo Sposo.

Muore CARLO VII. Rimane già voto il Soglio di Cesare. Arde più che mai fervida, e desolante nella *Germania*, nelle *Fiandre*, e nell'*Italia* la guerra.

Torbido, e caldo corre ancora per l'onde dell'*Elba* l'Austriaco sangue, misto a quello del *Prussо* vincitore.

Palpitavano ancora le lacere, ed arse umane carni, sacrificate dal più decisivo valore, per contrastarsi la vittoria nella memorabile battaglia di *Fontenoi*, perduta da' generosi

roſi Alleati dell' Eroina della *Germania* .

E in tante crudeli vicende mentre tutto o minacciava ſventure , o parea pieno d' inſuperabili confuſioni, MARIA TERESA avanza l' intrepido amico paſſo verſo *Francfort*: la cuopre colle ſue Truppe, l' aſſicura, la rende tutta benevola, tutta libera, tutta tranquilla. La libertà, la pace, il pubblico bene dell' Imperio trionfa ; e co' voti della ragione , e del cuore tra gli *evviva* , e la gioja del popolo ſpettatore , e degli animi eccelſi, eletti a reggere la ſorte del gran ſuffragio, l' Aquila Auguſta ſcioglie il libero volo, e ripigliando il corſo uſato , depone il Ceſareo ſerto ſul biondo crine di FRANCESCO I. di *Lorena*; e s' ode fra mille labbri , e mille confuſo il dolce nome del novello Auguſto, e l' adorato nome della Erede de' Ceſari MARIA TERESA Imperadrice.

Ella dall' alto eraſi in prima fermata ſpettatrice al grande atto, preparato dal ſuo incomparabile ingegno, diretto dal ſuo ſovrano genio , e meditato dalle dolci cure del ſuo tenero cuore. Nulla teme: tutto ſpera ; e conſcia del merito dello Spoſo, e della propria virtù , di niuno ſoſpetta, e in tutti confida. Al primo grido, nunzio felice di gioja, ſi accende di nobile roſſore in viſo, e cuopre di tenerezza, e di dolce pianto i begli occhi: gli fiſſa umilmente, e rapidamente al Cielo; ed eſclama eſſa ſteſſa , e pronunzia il deſiderato *evviva*.

Nè

Nè s' ingannò la gran Donna. Colui, che regnava ſul cuore di Lei, non potea non eſſer degno di ottenere l' Imperio, e reggerlo con dignità equivalente alla virtù di Colei, che l' avea aſſociato a' ſuoi Regni, e con ſe ſteſſa medeſimato. Tra' Faſti conjugali nè il ſacro, nè il profano imenèo avea mai più acceſa fiamma più pura, più eguale, e non mai illanguidita, non ſolo fino al momento fatale, che morte una parte ne ſpenſe; ma ben anche dopo che l' altra ſeguitò ad ardere, e ſervire di caſto alimento alla rimanente porzione d' una vita involta tra 'l lutto, e la cara rimembranza del perduto fedel compagno.

E' fuor di conteſa che alla ſoprafina intelligenza, che nell' arte del Regno poſſedea l' Auguſta Donna, tutto ſi dovette l' onore di un sì gran colpo: l' *Europa* l' ammirò, ma non conobbe ancor tutta l' eſtenſione, di cui era capace il ſoprumano genio di Lei.

Anima immortale, e benemerita dell' umanità ſoffri i tributi, che la gratitudine, e la ragione rendono alla tua memoria.

Le tue beneficenze non ſi reſtrinſero tra le vaſte, e fortunate Genti, che tu reggeſti: eſſe ſi eſteſero ſulla parte maggiore di *Europa*. La noſtra età ne riſente tutta la benefica influenza. La più tarda poſterità non laſcerà di ammirare, e di rammemorare la tranquillità, che tu recaſti a' tuoi ſimili, come il più prodigioſo attentato della più fa-

via,

via , e glorioſa amminiſtrazione de' ſacri uffici della Sovranità .

Erano omai tre Secoli dacchè la terribile querela di CARLO V. Imperadore , e di FRANCESCO I. Re di *Francia* funeſtamente empiva di ſtragi e di lutto non un Regno ſolo , ma popolazioni intere , che formate per ammirarſi , e ſoſtenerſi a vicenda , non viveano che o per temerſi, o per non eſſer in pace.

L' umanità reclamò ſovente i ſuoi dritti in mezzo alla crudele effuſione del ſangue de' popoli deſolati . La pietà parlò talora con patetiche voci al cuore di alcuni Sovrani, nati al pubblico bene ; ma le voci della pietà furono ſempre o lentamente , o per poco eſaudite ; e la crudele ſentenza , pronunciata dagli Oracoli funeſti della ragion di Stato , fu egualmente dall' una , e dall' altra parte delle Potenze rivali accettata .

Era riſerbato al genio ſublime dell' Auguſta Figlia di CARLO VI. di recidere , e ſpezzare il nodoſo intricato ſtame , in cui la diſcordia per le mani di CARLO V. involse lunga parte di *Europa* . Era dalla Provvidenza riſerbato alla Conſorte di FRANCESCO I. Augusto l' onore di reſtituire la pace , che sdegnosa fuggì dalla *Francia* , seguendo l' ombra onorata dell' eccelso suo Re FRANCESCO PRIMO.

Le Anime grandi non poſſono non amarſi , e non attrarſi a vi-

a vicenda: la virtù pura deſtar può la glorioſa emulazione; ma non può negli animi ben fatti non inſpirare finalmente l'amore. Sul trono della *Francia* accanto a LUIGI XV. ripoſava la giuſtizia, la beneficenza, l'umanità. Il valore vi avea innalzati i troſei più ſeducenti della gloria; ma il bene dell'umanità ne guatava ſoſpirando la pompa ſanguinoſa, e la crudele durata.

CARLO III. era ſtato dalla mano dell' ALTISSIMO già elevato nella Monarchìa delle *Spagne* a un Trono egualmente a Lui dovuto per i diritti del ſangue, e per l'auguſta ſua mente. Alla più ſoda pietà ſi uniſce nel carattere di un tanto Eroe la magnanimità, la ſaviezza, e l'attaccamento al bene de' ſuoi Popoli, e di tutta l'umanità.

Non poteano le rare qualità di CARLO, e di LUIGI non fare l'oggetto più caro dell' ammirazione di MARIA TERESA. Le ammirabili virtù dell' Eroina dell' Imperio non poteano finalmente non produrre i ſentimenti del più ſincero, e leale attaccamento, e della ſtima più tenera per Lei nel petto di due Eroi, nati a ſentire il prezzo della virtù, e riſcuoterla dal Mondo ſpettatore.

In mezzo a così proſpere, e felici circoſtanze venne pure il momento, che lungi dal far valere i riſpettivi antichi diritti de' Germi di così glorioſe, e auguſte Famiglie per conturbarſi a vicenda; la ſaviezza, e la più profonda prudenza immaginò i mezzi di convertire in occaſione di ſtabile, e triplì-

triplicato legame di fraterna alleanza quelle ſteſſe ragioni, che avevano l'acerba, e lunga querela prodotta. Oh forza della virtù! La Caſa d'Austria non avea giammai ridondata di tanta gloria, e di una forza più propia a deſtare la follecitudine delle ſue rivali; ma la Caſa d'Austria non avea giammai avuta la felicità di eſſere poſſeduta da una Eroina, che meritando l'amore dell'Univerſo aveſſe ſaputo penetrare nelle arcane vie del cuore, aſpirare all'intento di porſi in equilibrio, e in reciprocanza di ammirazione e di amicizia colle Auguſte Famiglie rivali, e felicemente condurre al fine il glorioſo diſegno. Venne MARIA TERESA all'imperio della paterna Eredità: la rendette più grandioſa, più florida, più glorioſa; e delle Famiglie di CARLO, di LUIGI, e di CESARE ne formò una sola Famiglia.

CARLO, la delizia dell'uman genere, non potè non ammirare la Donna più adorabile dell'umanità. LUIGI, che nacque per la felicità de' ſuoi popoli, non ſeppe eſſere avverſo a quelle virtù, che in lui la *Francia* adorava, e ch'egli ſteſſo era coſtretto a prezzare nell'Auſtriaca Eroina. MARIA TERESA credea o di eſſere ingiuſtamente dalla Terra adorata, o di mancare alla più eſatta giuſtizia, ſe non impiegava tutto l'immenſo fondo delle ſue virtù per giungere al momento di retribuire al merito, alla pietà, e alla gloria di CARLO, e di LUIGI quella ſti-

ma,

ma, quella tenera amicizia, e quella ſincera ammirazione, che naſce dal ſentimento, e dal poſſeſſo della vera virtù.

Gara così felice non vide mai l' umanità; perchè è ben raro che la Provvidenza uniſca, e doni alla Terra in un' epoca ſola e tante felicità, e tanti Eroi, e tanti glorioſi Figli di Eroi sì grandi.

All' auguſto *Borbonico Sangue* ſi meſce per la man d'Amore l' *Auſtriaco Sangue*. GIUSEPPE II. accoglie al ſuo ſeno ELISABETTA di *Parma*, Sovrana, che deſtò di ſe, e delle ſue grazie tanta ammirazione nell' *Europa*, quanto lungo e indelebile dolore laſciò nel cuore di un AUGUSTO SPOSO, allorchè acerba morte alla tenerezza di Lui, e al talamo de' Ceſari la tolſe.

Con dolce reciprocanza di perfetto amore partono dal petto dell' immortale CARLO III. i Nunzj più deciſivi dell' aſſicurazione di una pace glorioſa all' una, e all' altra Auguſta Famiglia. S' invia dall' *Iberia* MARIA LUISA DI BORBONE, degna Prole di un ottimo Padre, a unirſi a PIETRO LEOPOLDO il ſavio, e benefico Moderatore della *Toſcana*. E ſempre più, come face unita a viva face, creſcendo nella Famiglia AUSTRIACA, e BORBONICA il conceputo ſplendido genio dell' amicizia, paſsò dall' *Iſtria* tra Noi l' immagine vivente di MARIA TERESA; e nel ſeno del glorioſo FERDINANDO IV. noſtro RE e SIGNORE, vennero con MARIA CAROLINA D' AUSTRIA a ſtabilirſi, e de-

poſi-

poſitarſi i Genj terminali della più ſacra, e fauſta pace.

Paſsa dalla Regia de' Ceſari MARIA AMALIA D'AUSTRIA a regnare in *Parma*, e portando tra le braccia di quell'inclito Sovrano, FERDINANDO MARIA LUIGI DI BORBONE, la virtù materna, va a divenire l'oggetto de' voti comuni d'una illuſtre e colta popolazione.

E finalmente, come ſe per la glorioſa ſtirpe BORBONICA non aveſſe la Terra altri allori degni da inneſtarſi ad Eſſa che quelli, che naſceano dalla DONNA benemerita dell'uman genere, e dalla Regina dell'Imperio, la *Francia* aver volle ancor eſsa una Figlia dell'Auguſta MARIA TERESA. Quindi arder ſi vide ſulle rive della *Senna* con felici auſpicj un Imenèo confirmatore di una pace ſtabile, e ben diverſa da quella, che promiſe di apportarvi, nella paſſata età, un Imenèo ſtabilito da una fallace ragion di Stato nel naſcere del torbido fermento dell'acerba querela. MARIA ANTONIETTA D'AUSTRIA oggi fa la delizia dell'invitto LUIGI XVI., ed ambi formano la felicità della *Francia*.

Coſa mirabile a contemplarſi, e impoſsibile a deſcriverſi in tutte le ſue parti, e con eguale dignità! Quella ſteſſa MARIA TERESA, per cui parea che, nel giungere all'eredità paterna, la terra non aveſſe un angolo ſolo, ove Ella poteſſe tranquillamente fermare il profugo piede; Quella in brevi anni dopo un doloroſo conflitto, e una perpetua ſucceſsione di diſaſtri, e di vittorie, rimane placida poſſeditrice de' pro-

prj

prj aviti dominj : reſtituiſce la ſede de' Ceſari all' auguſto ſuo Sposo : traſporta, e aſſicura il ſerto Imperiale ſull'onorata fronte dell' Invitto FIGLIO, e mette la Caſa degli Auguſti nel dritto di poſſederlo alla perpetuità : ſtabiliſce, tranquilla, nobilita l' antico Stato ſulle vere baſi della pubblica felicità, e della forza, che rende ſicura, e temuta la Sovranità : eſtende ſul *Bavaro* il ſuo Imperio : vendica i diritti dell' Auſtria, e della Corona *Ungarica* ſulla *Polonia* ſciſſa, e lacerata in funeſti partiti : riduce un formidabile invitto Vicino alla ſorpreſa, e all' ammirazione colla ſua fermezza, col ſuo coraggio, e colla ſua ſaviezza ; e ſa collocare un Figlio, l' Arciduca MASSIMILIANO, in *Colonia*, e 'l pone nel numero de' Depoſitarj dell' Urna Auguſta, onde ſi eſtraggono i ſuffragj, pe' quali ſi creano, e danno i Ceſari all' *Occidente*. E ſorpaſſando colla ſua indole magnanima, e ſoprumana tutto il lungo, e intricato laberinto della diſcordia, diventa l'idolo dell' amicizia degli Arbitri della ſorte di *Europa*, l' oggetto della venerazione, e della tenerezza di tutta la glorioſa Progenie BORBONICA, e la Madre veneranda delle Regine, e delle Dominatrici di *Napoli*, di *Francia*, e di *Parma*.

Tutta luminoſa, e ſorprendente è la ſcena, che finora ammirammo. Tutto ciò par che ecceda l' umana credenza ; ma di tutto ciò nulla è imaginato, e tutto non è che una parte

di

di quel moltiſſimo vero e reale, che ſotto gli occhi dell' *Europa* tutta avvenne. Quello, che farà ſorpreſa all' età contemporanea, e alla Poſterità ſi è che ciò, che rimane a dirſi, eccede fuor di conteſa tutta la miſura e l' importanza di ciò, che finora delineammo.

Noi non oſſervammo che l'eſterno della ſcena. Riguardammo finora un' Auguſta Eroina eſpoſta ſul teatro delle Sovranità di *Europa*; e vedemmo ſol tanto la pompa, e 'l faſto, con cui ſece moſtra di ſe alla faccia del Mondo intero. Penetriamo nell' interno: tentiamo di oſſervare le molle interiori, onde la gran macchina era moſſa: contempliamo dappreſſo, e in ſe ſteſſa la bella cagione di tanti ſtupendi effetti; e non potremo non inarcar le ciglia per lo ſtupore.

No, non vi ſia chi tema che in queſta inchieſta ſi trovi quel, che per la ſventura de' popoli ſovente non isfugge all' occhio penetratore de' miſeri ſeguaci del ſapere, a' quali ſe la fortuna nega il retaggio alle ricchezze, la verità per contrario accorda il terribile diritto di eſſere i Cenſori dell' umanità in faccia a' contemporanei, e a' Poſteri.

Quì non vedremo nell' aſpetto ſolo della ſcena dipinte le ſeducenti immagini del riſo, del faſto, e dell' apparente ricchezza; e penetrando nell' interno, appena che vi ſi poggia il piede, quì non vedraſsi tutto ſciorſi, e finire l' ingannevole incanto; e ſuccedere la miſeria, il pianto, e gli oggetti di orrore alle più ridenti apparenze di un finto bene,

ne, che naſce, e muore come un baleno.

Quì troveremo che l'eſterno della ſcena è tutto d'accordo coll'interno. Troveremo il ſorprendente unito al vero: il bello collegato coll'utile: l'utile ſervo del giuſto: il giuſto figlio della ragione, e della legge, non del capriccio, e della forza. Oſſerveremo il grande, ma ſtabile, e univerſale, non momentaneo, e privato. Rinverremo la neceſſaria abbondanza, non vedremo perderſi, e perire il ſuperfluo. Troveremo un popolo immenſo, ma il troveremo non oppreſſo da turbe inutili e moleſte: non contaminato dal reo coſtume di attentare alla vita de' ſuoi ſimili per iſpogliargli de' loro beni: non abbandonato alla forza delle paſſioni, ſenza il freno della cenſura, che il rimetta nel cammino dell'oneſto, del buon ordine, e della virtù.

Quì non ſentiremo le interminabili querele del funeſto *mio*, e *tuo*, che alimentate dall'altrui verſuzia, rendono egualmente miſera la ſorte di chi teme di perdere, e di chi aſpira al poſſeſſo delle ſpoglie dell'Avverſario.

Quì ci avvedremo che tutto è poſto in un'alterna armonìa; e che tutti giovandoſi a vicenda, non ſervono che al pubblico bene ſotto l'amica legge di un ſolo Cuore, che è nell'atto ſteſſo il primo vindice della tranquillità, e de' diritti di tutti, e 'l primo a ſacrificarſi al bene, al ſoſtegno, e alla gloria di tutti.

Quì

Qui finalmente vi parrà di eſſere nella caſa del Santuario; e troverete che tutta la pubblica felicità di tante popolazioni interamente dipende da una ſola provvida Mente, ch'è l'anima di tutti i moti di così vaſta, e complicata mole; e vedrete in queſt'Anima Grande un' Auguſta MADRE, la quale è tutta diviſa in due cure inceſſanti; a riguardare i Popoli come figli, e ripararne i biſogni; e ad inſtillare, e preparare nel petto degli Auguſti FIGLI le più belle virtù per inſtruirli, e abituargli a regger popoli, e reggerli da Beneſattori del genere umano ſotto le ſante leggi della Pietà, della Giuſtizia, e della Clemenza.

Seguitemi: venite meco; ed iſtupite. Girate lo ſguardo ſulle terribili, e numeroſe Schiere, che oggi nel ſeno della ſteſſa pace cuſtodiſcono la dignità del Trono, e di tutta la vaſta Potenza della Caſa Auguſta de' Ceſari; dite, dite, onde tanta forza, e tanti Eſerciti? Tutto ſi dee a quella Donna incomparabile, che inſegnò alla bella, e vaſta Eredità de' Ceſari quell'arcana virtù, che a tutti gli Auguſti Poſſeſſori di eſſa fu ignota. L' *Auſtria* non conobbe mai la ſua forza. MARIA TERESA inſegnò all' *Auſtria* ciò, che valer potea: le fece conoſcer ſe ſteſſa; e queſta ſi avvezzò a farſi riſpettare in pace, e temere in guerra. In altra età, nelle conturbazioni e nelle urgenze maggiori dello Stato, quale ſtento non dovea durarſi per ſoſtenere un ſolo di que' tanti Eſerciti, che oggi la Caſa d' AUSTRIA ſoſtie-

ſoſtiene pel ſemplice decoro della Sovranità, e per aſſicurare la pace de' Sudditi! Ora tutto è tranquillo, tutto è potentemente munito; e in tanto l' Erario del Sovrano non ne rimane eſauſto, e tutto lo Stato è nel poſſibile maggior grado di floridezza.

Unite a queſti immenſi doni il maſſimo de' doni; e glorificate la Riſtoratrice dell' AUSTRIACA grandezza. Furono all' *Auſtria* donati gli Eſerciti; ma agli Eſerciti, ed all' *Auſtria* MARIA TERESA donò un FIGLIO, che è l'Auguſta mente, l'invitto Duce di tanti Eſerciti, e 'l ſapientiſſimo Sovrano, che sa far rendere temute, ed utili tante armi, felice, e glorioſo un tanto imperio. Sotto sì nobile, e magnanima ſcorta, ovunque ora gireremo lo ſguardo, troveremo nell' Auſtriaca Potenza Duci così eſperti, così prudenti, così valoroſi alla teſta delle armi Ceſaree, che gli *Annibali*, e i *Fabj* della *Germania* non poſſono non ammirare, e non riſpettare le ſavie, e coraggioſe militari Provvidenze, che ſi eſeguono da coloro, a' quali impera l' invitto SCIPIONE della *Germania*. Bene si grande, copia così deſiderata, e di truppe rigidamente agguerrite, e di ottimi Generali ſono pur eſſi un intero frutto delle cure di quell' Auguſta Donna, che co' premj, colla ſavia ragion di regnare, e con gli onori prudentemente diſtribuiti ſeppe obbligare i cuori, prepararſi i difenſori, e diſporgli all' acquiſto della più ſopraffina intelligenza dell' arte della Guerra.

Da

Da così felice unione nascer si videro, e propagarsi gli effetti della prudenza, e le imprese del valore. Divennero sempre più popolate le schiere: crebbe l'indole guerriera, e la disciplina militare nella truppa: restarono munite da nuove Fortezze le frontiere de' dominj; e tutto risentì la benefica influenza del coraggio ben diretto dal consiglio, e della forza ben intesa a sostenere il consiglio, ed il coraggio.

Ma ciò, che rende più ammirabili tante auguste provvidenze si è il contemplare che tanto, e sì formidabile stabile numero di combattenti serve alla dignità del trono; ma nulla detrae al bene dello Stato; ma non empie di desolazione le famiglie; ma non toglie gli uomini all'agricoltura, gl'individui alle arti, i cultori alle scienze.

L'inevitabile ferocia di un'arte, ch'eleva i monumenti della gloria sulle ruine dell'umanità, qui non lascia le orme funeste del suo furore, senza che pietosa mano accorra ad asciugare le lagrime delle vedove spose, a consolare gli orfani Figli, e a riparare le conseguenze della ferocia del nemico colla beneficenza dell'amico materno cuore della Sovranità. Scorrasi un così vasto Imperio, e si vegga qual prodigioso numero di vedove, di pupilli, e di orfani vive di augusta beneficenza. Veggasi come questa numerosa prole della carità Cesarea è tutta benignamente accolta, educata, e sostenuta in pubblici edificj, eretti dalla clemenza, difesi dalla giustizia, e mantenuti dall'augusta munificen-

za.

za . Quivi è dolce cosa a vedersi come le Vedove, e le tenere Figlie, immemori delle perdite già fatte, benedicono la mano, che le sottragge all' orrore del bisogno, e alle pericolose conseguenze della miseria. Ivi fa tenerezza a travedere con quanta gelosa avvedutezza si unisca alla più provvida, e opportuna liberalità la più decente e riservata prudenza per tener chiuso nel seno della più recondita carità lo stabile perpetuo soccorso, che parte in secreto dalle mani di una Madre comune, per giungere tra quelle delle Famiglie indigenti, col discreto consiglio di emendarne i bisogni, salvarne il decoro, e risparmiar loro il tormento di conoscersi misere, e confessarlo. Quivi finalmente è degno a contemplarsi con quanta saviezza, e con quale magnanima cura vedesi da per tutto instituito il vero mezzo di non tradire i sentimenti più venerandi della carità, e di provvedere maturamente a' modi, onde mantenere illesi i diritti dell' onestà nell' innocente cuore delle Verginelle, e porre queste in istato di potere, sotto l' amica tutela delle savie Matrone, crescere, e instruirsi per essere un giorno utili Reggitrici delle Famiglie, e non miserabili vittime del piacere, e del senso.

Si passi oltre : si getti un' occhiata su tutti gli ordini dello Stato. Quivi vedremo le origini vere, onde la grandezza militare oggi è divenuta familiare.

In altra età la guerra radunava sotto i suoi vessilli turbe di

di miſeri, di feroci, e d' ineſperti Gladiatori. Fra tante turbe, moltiſſime erano le mani, pochi i Miniſtri della ragione, rariſſime le menti, che univano all' intelligenza l' attività, e la prudenza. Finirono i tempi della furioſa ignoranza: ceſsò l' età, in cui la cognizione di ſtruggere i ſuoi ſimili era nell' uomo il tardo frutto di una pratica errante, ed egualmente funeſta al vinto, e al vincitore. Oggi la guerra ſi apprende; e in ſoccorſo dell' arte, che ſtrugge l' uomo, o ſoſtiene l' orgoglio de' Troni, la triſta ſperienza ha chiamato quanto di più luminoſo, di più miſurato, e di più grande ha ſcoverto la ragione dell' uomo in tutta la vaſta eſtenſione del ſapere umano. I più illuſtri Sovrani di *Europa* hanno provvidamente inteſa l' importanza di queſto ſolenne intereſſe della Sovranità, e non hanno laſciata cura intentata, onde degnamente ſoddisfarnelo.

L' Auſtriaca Eroina vide pur troppo anch' eſſa la neceſſità di erigere ne' ſuoi Stati pubbliche Scuole di militare educazione; e all' onor del vero convien confeſſare che le provvidenze intrapreſe per ben eſeguire un tanto dovere, ſono altrettanto ſuperiori ad ogni immaginazione, quanto è dimoſtrabile che la grandezza dell' impreſa è tutta corriſpondente alla immenſa dignità d' un vaſtiſſimo imperio, e al genio ſublime di una Sovrana, che operava alla immortalità, ed ignorava, o abborriva la triſta affezione di contenerſi ne' meſchini limiti del mediocre. Cercò il magnanimo di Lei

cuore

cuore tutt' i poſſibili mezzi , onde formare gli Eroi della guerra ; ed ebbe la conſolante ſoddisfazione , empiendo i ſuoi dominj di copioſi Seminarj di bellica educazione, di provvedere egualmente alla ſua gloria , alla ſicurezza de' ſuoi Stati, e al comodo de' ſuoi Popoli . Quindi non ſolo non vide in minima parte tradite in ciò le ſue ſperanze ; ma riſcoſſe anzi le meritate primizie di un' opera così fruttifera, così provvida, e glorioſa.

Se cure così utili , e laborioſe non dovranno meritare gli elogj d'ogni anima ſenſibile alle azioni di pubblica benemerenza, quali mai ſaranno le opere, che potranno più giuſtamente dagli uomini celebrarſi? Fra' ſavj ancora non è deciſo, ſe uno Stato qualunque non abbonda ſempre di Uomini grandi, perchè gli Uomini mancano allo Stato, o perchè lo Stato manca a' ſuoi Individui. Ma (ſi accordi alla verità il parlare il linguaggio della libertà) ſe la Terra abbondaſſe di anime grandi, eguali in beneficenza, e in magnanimità a MARIA TERESA D'AUSTRIA, o il problema non ſarebbeſi mai deſtato, o ſi ſarebbe omai deciſo.

La Natura non tradiſce l'eterne coſtanti ſue leggi . E' ſempre miſero quell' Agricoltore, che ripoſa ſul numero de' ſuoi Campi, e non ſi affatica per coltivarli . I frutti del ſapere, le opere dell'ingegno, gli atti del cuore umano ſono tutti ancor eſſi nella dura condizione di aver biſogno di culto. Una Società o non avrà popolazione, o non ne

avrà

avrà lodevole, fino a che quella ſteſſa mano, a cui è data la forza di punirne i difetti, non ſi prenderà cura di prevenire la neceſſità di punirli, coll' inſtituire i mezzi, onde ſtabilire, e rettificare la pubblica educazione, e giuſtificare il diritto di punire come una conſequenza di una legge ſalutare o violata, o negletta dagl' individui; ma non mai nè traſcurata, nè intermeſſa da chi regge lo Stato.

Non erano ancora interamente ſpente le anguſtie ſopravvenute alla morte di CARLO VI., quando MARIA TERESA, preſa egualmente dalla cura di difendere la paterna eredità, e dallo zelo del pubblico coſtume, fece convertire in aſilo di educazione la *Favorita*, celeberrima delizia del ſuo gran Padre nella ſtagione eſtiva. Quivi offrì libero campo a tutti gli ordini della Nobiltà, ove poter affidare ad ottimi Cultori il cuore, e la ragione de' proprj Figli. Quivi di mano in mano profuſe teſori di munificenze, perchè abbondantemente s' inſegnaſſero da eccellenti Maeſtri tutte le arti, e le ſcienze più utili, e neceſſarie a un ordine di viventi, la cui educazione ferisce, e intereſſa tanto più da vicino tutto lo Stato, quanto più la loro ſublime eſtrazione gli mette nel dritto di ſervir di eſemplari alla rimanente popolazione; e la loro felice condizione gli facilita, ed apre libero l' acceſſo al Trono, intorno a cui è un intereſſe dello Stato, che non ſi approſſimi nè l' ignoranza, che o non mai, o debolmente può

giova-

giovare, nè l' iniquità, che tutto maligna, nè l'ozio vile, che tutto contamina, e macchia.

Steſe ben oltre le ſue mire l' Auguſta Eroina; e riguardando come ſuo proprio dovere il bene dell' umanità, aprì libero a' Nobili Figli dell' eſtere genti quello ſteſſo aſilo, che aperto avea alla Nobiltà de' ſuoi Stati, e in cui ſi riſerbò il dritto di porre, a proprie ſpeſe, in educazione i Nobili Figli delle Famiglie illuſtri, che avean biſogno delle ſue munificenze.

No non vi ſia chi creder poſſa che opera così bella foſſe di mediocre eſtenſione. E' anzi una delle opere più ſolenni, e tale, che queſta ſola per la vaſtità del numero degl' individui, che racchiude, pel buon ordine, in cui è tenuta, e per la ſcelta e coſpicua condizione de' Maeſtri, e de' Direttori, baſterebbe ad eternare la memoria d' ogni anima Sovrana.

Ma per ampio che foſſe queſto ſtabilimento, non è perciò che foſſe il ſolo, ch' Ella ereſſe. Da per tutto i Dominj della Gran Donna ſono pieni di queſti ſacri aſili per farvi propagare la decente, ed utile educazione non de' ſoli Nobili, ma degli ſteſſi Ordini minori dello Stato. Nè quì ſi reſtrinſero le ſue cure. Le *Univerſità* ſono le pubbliche depoſitarie del ſapere. Quivi la gioventù corre a raccogliere i primi ſemi non ſolo delle Virtù, che debbono formar loro il cuore; ma delle Scienze, che debbono dirozzarne la ragione.

ne: MARIA TERESA ſu queſte fermò attentiſſimamente l'auguſto ſguardo. Vide in eſſe ancor durare le venerate reliquie della vecchia barbarie; e ne volle emendare i difetti, ed ingrandirne la ſorte. Chiamò a regnare ne' ſuoi Dominj le lettere amene, le ſcienze eſatte, e tutte le ſcienze più utili e neceſſarie, per le quali tanto la noſtra età va faſtoſa ſulla vecchia età. E ſenza riſpettare nè ſtento, nè ſpeſa, eſtraſſe dal ſeno delle più culte nazioni di *Europa* gli Uomini più luminoſi, e più abili a formare la ragione umana, e a torre dalle *Univerſità* quel terribile abuſo, con cui riducendoſi le ſcuole o a puerile giuoco d'inane voci, o a vana pompa di ozioſo apparato di titoli, s'inganna lo Stato, ſi tradiſcono i teneri individui dello Stato iſteſſo, e ſi alimenta con pubblico danno l'altrui, e la propria ignoranza. Sa l'*Europa* tutta che l'Auguſta Donna conſeguì felicemente il ſuo ſublime intento. Le *Univerſità* de' ſuoi Dominj ſono nel più florido ſtato, che mai poſſa deſiderarſi, e commendarſi; e ſe non ſi temeſſe d'inſultare alla modeſtia, e alla delicatezza de' nobiliſſimi Profeſſori, che ne ſoſtengono la dignità, facile coſa ſarebbe l'autorizzare ciò, che ſi dice, con molti nomi illuſtri di quegli uomini benemeriti della Repubblica letteraria, che furono chiamati, per tutt' i Dominj Auſtriaci, a ſoſtenervi l'onore delle Lettere, e delle Scienze ſotto i più favorevoli auſpicj della Caſa Auguſta de' Ceſari, colla ſicurezza di non eſſere dal

volgo

volgo orgoglioſo, ed ignaro riguardati come vili Miniſtri di Pedanteria, e colla felice condizione di eſſere dal Trono conſiderati, diſtinti, e autorizzati ad eſſere gl' immediati Giudici, e Cenſori del coſtume, e delle azioni de' loro Alunni.

Queſto fervente genio di far l' onore de' ſuoi Popoli, e di onorare gl' illuſtri Cultori delle lettere, e delle ſcienze, non ſi è mai nè per volger d' anni, nè per triſto avvolgimento di pubblica anguſtia rallentato nell' auguſta mente dell' Eroina benemerita del ſapere umano. Il vero merito fu da Lei tanto ne' Savj riſpettato che, con grata eſultanza de' Figli della virtù, e di tutta la popolazione de' Dotti, ſovente avvenne che la Gran Donna conſacrò tra' Faſti delle ſcienze la memoria de' Savj con pubbliche onorificenze, e con medaglie eſpreſſamente coniate per eternare il loro nome. Felici i Popoli, che poſſono divenire utili individui d' uno Stato, ove chi regna, per ſe ſteſſo è tale, che lungi dall' aver biſogno di covrirſi ſotto l' ombra grata della lode de' Dotti, ſa formare la felicità de' veri Savj, ben impiegarne il merito, e onorarne il ſapere!

Con quale amoroſo penſiero non ebbe cura di provvedere di Uomini ſommi la celebre Biblioteca di *Vienna*? E quali teſori non profuſe per accreſcere quell' immenſo depoſito delle onorate fatiche de' Savj col ſoccorſo de' nuovi ſforzi dell' ingegno umano!

Ma

Ma chi dirà mai qual fu la ſeverà, e oculatiſſima vigilanza, con cui volle allontanate da' ſuoi Regni tutte le opere vitande del libertinaggio, e della miſcredenza? Tenera Madre de' ſuoi Popoli fu piena di ſollecitudine per eſiliare tutto ciò, che, ſotto lo ſpecioſo ſeducimento della fortezza del penſare, o corromper poteſſe nel ſemplice cuore de' buoni l'innocenza, o ſomentar poteſſe le prave inclinazioni di qualche cuore mal formato. Inorridì ſovente in penſar ſoltanto che i ſuoi Popoli urtar poteſſero in alcuno di que' libri, co' quali la malizia umana ha sì ſpeſſo ſaputo co' condimenti della più artificioſa, e grata vaniloquenza rendere diffuſivo, e penetrante quel piacevole veleno, che, giuſtificando i vizj, traſcina l'uomo a calpeſtare tutti i doveri della religione, e della ſocietà, e'l riduce colla forza di una falſa critica a far la ſatira del propio cuore, e moſtrar l'abuſo del propio ingegno. Quindi avvenne che con ſevera cenſura fu negata la pericoloſa facilità di procurarſi, e conſervare quelle opere vitande, dalle quali coloro, che non ſono nel diritto di poſſedere la vera ſapienza, facilmente eſtraggono le maſſime licenzioſe di una ondeggiante dottrina.

Armò quindi la deſtra de' ſuoi Miniſtri di ogni piena autorità, perchè s'inſtituiſſe una equabile cenſura ſul pubblico coſtume; e non laſciò ſtrada negletta perchè i ſuoi Popoli ſi educaſſero, e ſi conduceſſero in modo da riſpettare,

re, e non temer la cenſura. Nell' atto ſteſſo però inſtituì le più provvide diligenze per evitare che i Cenſori nè abbuſaſſero unquemai della ſacra autorità, che loro conſidava, nè attentaſſero in alcun modo di ſorprendere la ſua vigilanza; e convertiſſero o per inconſideratezza, o per malizia in odioſo argomento. di male una provvidenza, che naſceva dal cuore di una Sovrana, la quale non amava di regnare, che ſu buoni, ed arroſſiva, e tremava al ſolo penſiere di poterſi credere Sovrana di qualche cuore, degno del ſuo diſprezzo.

Animata dal zelo di reſtaurare la pubblica educazione, e acceſa della più pura fiamma della Cattolica Religione coſtituì ſe ſteſſa in eſemplare di vera, e zelante Cattolica in faccia a' Popoli ſuoi. La bell' indole ſua tutta innocente e pura fu ſoſtenuta con una condotta coſtantemente illibata, incolpabile; e ſacrificò i ſentimenti della ſteſſa ſua umiltà allo zelo di praticarla pubblicamente, perchè il ſuddito non trovaſſe in Lei, che il perpetuo freno alla propria indole licenzioſa, il vivo eſempio, onde comporre il proprio coſtume, e 'l terribile rimprovero del propio errore.

La Carità dominò talmente il cuore ſenſibile di Lei, che ne' ſuoi Dominj o non vi eran più miſeri, o, ſcoverti, dal ſuo auguſto aſpetto non partivano ſenza ricevere le pruove più conſolanti del ſuo benefico cuore. La Carità, baſe e ſoſtegno di tutti i tremendi uffici della vera Religione, divenne

venne in Lei così familiare che si medesimarono in questa tutte le sue virtù, e ne formarono il suo costume. E non contenta d'inspirarla a' suoi Popoli con gli atti più decisivi e perpetui, volle che il Pubblico si avezzasse a riguardarla nel vero suo carattere; e ne formò per essi un dovere, e un obbligo di vassallaggio. Eresse in *Vienna* un *Deposito*, che tratto dalla propria, e dalla comune ricchezza, fosse un *Banco* di pubblica, e giornale sovvenzione per la misera Gente; e dichiarò con legge augusta, e solenne che dovesse riguardarsi come inofficiosa, e invalida qualunque testamentaria disposizione, in cui non erano in qualunque modo considerati i poveri nella eredità di colui, che moriva.

Il rispetto dovuto a' Sacri Tempj fu da Lei considerato come uno de' sommi doveri dell' Uomo Cattolico, e quanto fu prodiga nel rendere libera la sua Reggia dal tormentoso contegno della sostenutezza sovrana, altrettanto fu rigida sostenitrice della maestà, e del decoro dell' augusta Casa dell' Altissimo. Tollerar non seppe, nè volle che persona alcuna ardisse di presentarsi dinnanzi agli Altari del Dio vivente senza tremare di sacro orrore, senza chiudersi in umile silenzio, e senza quella decente composizione, ch' è tutta necessaria in un luogo, ove si offre all' adorazione degli uomini l' Autore Onnipotente della Natura. E mal tollerando che l' interesse, e l' adulazione cuoprisse di guardie,

die, e di difeſe le porte de' Grandi, e ſi laſciaſſero i ſacri Tempj abbandonati alla licenza, e alla indiſcretezza degli avventori devoti per coſtumanza, o per ozio, volle, con ſovrana Legge, che i Tempj foſſero da diſcreti Cenſori frequentati, e perpetuamente decorati da Cuſtodi decentemente armati, e ornati da particolare diviſa.

Nè già ſi riduſſe a queſti ſoli ſegni di eſtrinſeca venerazione la ſua pietà. Dalla più tenera età ſino all' eſtremo fatale giorno della preziosa ſua vita, Ella non ſeppe nè aprir labro, nè mover mano ſenza prima umiliarſi in ſe ſteſſa, eſaminarſi col più rigido ſcrutinio, proſtenderſi, e con dimeſſo volto, umile, e tremante preſentare innanzi all' Altare dell' Oſtia Sacroſanta quel puriſſimo Cuore, che facea la felicità di tante popolazioni. In que' beati momenti ſi facea un dovere di chiamarſi la più umile delle viventi, e di riconoſcere dalla Miſericordia Divina l'eſſere proprio, il bene di tutta l'auguſta sua Famiglia, e la quiete de' Popoli alla sua cura dalla divina mano commeſſi.

Felici abitatori di *Vienna*, Voi che foſte i fortunati ſpettatori di tanta virtù, e che forſe ora sospirando deplorerete ancora la perdita di Sovrana così pia, dite pur voi quante volte vedeſte quella ſteſſa MARIA TERESA, innanzi a cui tremava di tenerezza, di gioja, e di venerazione tutta la formidabile quantità degli Eſerciti Auſtriaci, abbandonare tutto il suo auguſto corteggio, proſtenderſi sulla

sulla nuda terra, e adorare in atto della più profonda umiltà il Santiſſimo Reggitore della Terra, e del Cielo, ovunque ſi dava l'opportunità d' imbatterſi per le ſtrade colla Vittima Sacramentale. Voi ſteſſi la vedeſte ben molte e molte volte seguire le orme del Sacerdote: penetrare nelle case de' moribondi: lasciarvi i segni della sua piena Carità: e non abbandanare il devoto, e sacro ufficio se non dopo di aver ricevuta a piè del Santuario nell' atto della più umile Suddita la benedizione dell' Altiſſimo.

Un' anima penetrata da tanti indelebili sentimenti di vera Religione non potea non riguardare con orrore che coloro, i quali nascono nel seno della Religione, non doveſſero sentire, e apprendere per primo inſtituto di educazione gl' indiſpenſabili doveri della propria Religione. E' ſempre dubbia ed equivoca la fedeltà di quel ſuddito, che ignora il ſuo proprio dovere con quel Dio, da cui ſi danno a' popoli i Regnanti, e nelle cui onnipotenti mani è il Cuore di tutti i Re. Volle quindi che per tutt' i ſuoi Dominj Cattolici s' inſtituiſſero varie *Scuole Normali*, nelle quali tutta la tenera Gioventù ricever doveſſe da eſperti Maeſtri i rudimenti della Cattolica Religione, degli ufficj dell' uomo poſto in ſocietà, e di molte nozioni neceſſarie per gli uſi della vita.

Accrebbe il decoro delle Chieſe: ne riparò le ruine: ergette varj Tempj: nell' *Ungheria*, nella *Moravia*, e nella

la *Stiria* instituì molte Parrocchie, e fondò varj Vescovadi col santo instituto di propagare ivi la Cattolica Religione; obbligando da per tutto i Ministri del Santuario a predicare in lingua del popolo il Sacrosanto Vangelo.

Intollerante di qualunque ossequio, che si prestasse alla Divinità senza l'ingenuo sentimento del cuore, vide con orrore che l'avarizia, e 'l privato interesse, e non il moto di una spontanea meditata elezione conducea ne' Chiostri le Spose del Redentore. Ne fremette di zelo, e di tenerezza; e interpose l'autorità del Trono per porre un freno all'altrui crudeltà, per offrire uno scampo all'innocenza, e per sottrarre alla infelicità della vita tutte le vittime sacrificate dalla semplicità, o dal timore al vile interesse delle famiglie. Ordinò quindi che nello scerre lo stato religioso non dovesse procedersi alla indeclinabile sentenza del terribile voto, se non quando le Verginelle giungevano all' età di maturo consiglio, e pervenivano al quinto lustro della vita.

Piena di Carità per que' Popoli, che Iddio commise alla sua cura, e non chiamò alla Comunione della Chiesa Romana, si armò di tolleranza; e tuttochè sospirasse di vederli pervenire al suo propio cammino, ordinò che per la loro educazione nulla si trascurasse in quella Legge stessa, in cui loro piacea di vivere.

Anima nata alla più sublime perizia del regno amò d'imperare; ma egualmente aborrì di regnare su dominj deser-

ti,

ti, e di veder miſeri i ſuoi popoli. Non laſciò quindi ſtrada intentata per veder popolati i ſuoi Regni, e per non vederli inoſpiti, inutili, ed inculti. Fu liberamente permeſſo alla Milizia, volendo, di cangiare in vomere la ſpada ultrice. Furono ſovvenuti, facilitati, e promoſſi con pubblica, ed inceſſante munificenza i maritaggi.

Aprì i ſuoi teſori, e propagò, e attivamente ſoſtenne l' Agricoltura, potente nudrice della popolazione, e ſorgente perenne della propagazione di eſsa. *Il Bannato di Temiſvar, l' Ungheria, la Moravia, la Tranſilvania* furono dall' auguſta munificenza ridotte al più proſpero culto della ricchezza agraria. Quì veggonſi nuove Colonie ſtabilite, premiate, e generoſamente protette: ivi ſtagni diſſeccati, e ridotti in fertili terreni: in altra parte i fiumi in prima ruinoſi, ridotti ora utili a' Campi, proprj al traſporto de' generi, e ubbidienti al biſogno dell' uomo; e da per tutto dall' uno all' altro eſtremo de' Dominj Auſtriaci non vi ha pubblica ſtrada, che aperta, ſicura, e facile non ſia.

Ne' ſuoi vaſti Dominj l' abbondanza, e la pubblica tranquillità veggonſi placidamente trionfare: nulla più manca di ciò, ch' è neceſſario alla vita, al comodo, alla ricchezza. Tutto vi produce o la terra con prudenza coltivata dalla mano dell' Agricoltore, o l' Arte ben diretta dall' ingegno umano, e coſtantemente onorata, protetta, e mantenuta dalla Sovranità.

Sì

Si delira per magnificare la neceſſità di avere numeroſa popolazione; ma il bene dello Stato non naſce dal numero, ma dal comodo della popolazione: ed il comodo è figlio della provvidenza, colla quale Colui, che regna, sa eſtirpare l' ozio, e proccurare a tutti gl' individui della popolazione l' occupazione della vita. Non tutti gli uomini poſſono impiegarſi alla guerra. Non tutti i viventi all' agricoltura, non tutti alle ſcienze, non tutti alle arti liberali, o meccaniche. Il buon Sovrano prepara tutto per renderlo relativo, e proporzionale al biſogno, alla condizione, e alla intelligenza di ognuno in particolare; e così, facendo il bene di ciaſcuno, fa la quiete, la proſperità, e la potenza di ſe ſteſſo, e di tutti.

Ecco ciò che meditò, che felicemente fu eſeguito da MARIA TERESA AUGUSTA.

Bello è l' aprire ampie ſtrade alla popolazione. Utile è il preſentare l' arte bellica a' coraggioſi, per popolare gli Eſerciti. Utiliſſimo è il provvedere ampiamente all' Agricoltura. Tutto degno delle più ſavie cure della ſovranità è il prevedere, che l' Agricoltura ha biſogno delle arti, e che le arti non poſſono proſperare ſenza commercio. Tutto ciò è bello, utile, glorioſo. Ma gli eſerciti, l' agricoltura, le arti, e 'l commercio non poſſono ſoſtenerſi ſenza le ſcienze, e ſenza un pubblico coſtume; e tutte queſte baſi di comune felicità non poſſono ſtabilirſi, creſcere, ed eſten-

eſtenderſi ſenza il valido, efficace, e perpetuo ſoccorſo della munificenza Sovrana.

La gran Donna tutto vide, a tutto provvidde, tutto ſoſtenne col ſuo genio riparatore, col ſuo ammirabile zelo, col ſuo munificentiſſimo Cuore.

Quante arti meccaniche, e liberali fan biſogno alla neceſſità della vita, al comodo de' ſudditi, al faſto de' ricchi, tutte furono dalla pubblica autorità, e dalla liberalità auguſta introdotte, premiate, e nobilmente condotte alla perfezione, e perennate.

Eſtraſſe dalla *Francia*, dall' *Olanda*, dall' *Inghilterra*, da' *Paeſi baſſi*, dagli *Svizzeri*, dalla *Saſſonia*, e dall' *Italia* i più eſperti, ed induſtri Maeſtri: gli ricolmò d' onori, e di ricchezze; e malgrado i perpetui, e ſommi oſtacoli, che ſi oppoſero a' ſuoi nobili diſegni, l' Auguſta Donna ebbe il coraggio, e la conſolazione di ſtabilire ampie, e perfette manifatture in tutti i ſuoi Dominj, e di farle condurre alla più deſiderata perfezione. Il *Bannato di Temiſwar*, la *Schiavonia*, la *Dalmazia*, l' *Iſtria nel Friolo*, la *Croazia*, il *Tirolo*, *Vienna*, l' *Ungheria*, *Trieſte*, in breve, tutti i ſuoi ſtati ſono emporj di perenne commercio non più paſſivo, ma attiviſſimo, e univerſale. In *Vienna* riſiedono i Negozianti di preſſochè tutta l' *Europa*, e dell' *Aſia*. Vi ſono cinque ricchiſſime compagnie di Commercio, che fanno ſotto l' auguſta autorità circolare il valore dell' induſtria, i ge-

i generi dello Stato, e la ſpecie di sì vaſto Imperio per lunghiſſima parte della Terra conoſciuta. Vi ſono pubbliche ſcuole, ove s' inſegna ſiſtematicamente il Commercio; e per reggere tutta la vaſta mole di così ricco edificio la Benefattrice della *Germania* ereſſe un Supremo Direttorio di Commercio ſotto l' immediata protezione della Sovranità. E con queſti ſublimi ſtabilimenti empì il ſuo Popolo di comodo, e di fortuna, e riduſſe i Dominj di Caſa d' Austria nel più florido, e potente ſtato, che ingegno umano deſcriver poſſa.

Volle moltiplicare il Popolo, e l' ottenne: il volle ricco, e 'l conſeguì; ma ciò non baſtò al ſuo grand' animo: volle i ſuoi Popoli degnamente educati, ſaviamente inſtruiti, e non indegni della ſua beneficenza, e della ſua virtù.

Regnar ſu popoli feroci, ingrati alla Divinità, moleſti a' loro ſimili è pena intollerabile per un' Anima ſovrana, che onora il Soglio.

Quindi ſi videro con prodigioſa liberalità aperti da per tutto pubblici Aſili di educazione: ampie, e coſpicue Univerſità: dotte, e liberali Accademie: vaſte Biblioteche: ſavj ſtabilimenti di ſcientifiche oſſervazioni; e rigoroſe pubbliche Scuole *Normali* per inſegnare a' ſudditi i doveri dell' Uomo con Dio, col Sovrano, e con gli Uomini.

Poſta tra 'l Santuario, e 'l Trono fu pia e riſpettoſa col non violare i confini del Sacerdozio: fu eſatta e vigilante nel

nel conſervare, e proteggere i diritti del ſoglio.

Propagar volle la luce puriſſima della Religione; quindi nell' atto ſteſſo che riparò i ruinoſi altari, ereſſe varj Tempj, e fondò molti Veſcovati; ordinò che rigidamente s' invigilaſſe preſſo i Cattolici, perchè la Divina Parola s' inſegnaſſe, e quotidianamente nel modo più pronto, e intelligibile s' inculcaſſe a' veri Credenti.

Rigida oſſervatrice delle Sante Leggi della Giuſtizia, fu vigoroſamente intenta a perſeguitare le mani vitande, che abuſavano del ſacro potere delle Leggi.

Volle dal Foro eſiliata la verſuzia miniſtra infelice della miſeria di chi poſſiede, e di chi pretende di poſſedere. Abbreviò con ſevere Leggi l' eterno corſo delle liti. Riformò quelle, che per l' uſo erano cadute nella imbecillità della vecchiaja. Stabilì quelle, che erano convenevoli al tempo, alla circoſtanza, e al nuovo aſpetto, che ha preſa la faccia della Terra, ora abitata da genti d' ordine, di vita, e d' uſo ſociale ben diverſo dall' antico. Poſe alla teſta degli affari non gli uomini, che riceveſſero nome dalle cariche; ma menti illuſtri e ſuperiori per intelligenza alla importanza delle cariche. Il premio, e la pena furono le baſi del governo; ma il premio non raggiunſe i meritevoli ſull' orlo della tomba; e la pena non giunſe mai sì tarda, che ſe ne perdeſſe l' utile dell' eſempio. Affidò la ſomma delle pubbliche coſe a un Miniſtro Supremo di una ele-

ganza

ganza, che ſorprendea, e di una univerſalità di talento, che in ſe racchiudea tutta l'auſtera prudenza, e tutta la previſione filoſofica de' ſolitarj più meditanti. E per colmo di provvidenza eſſa ſteſſa fu la prima Giudice di ſe medeſima, e fu la ſevera Eſploratrice della condotta de' ſudditi, de' Miniſtri Subalterni, e del primo, e Supremo Magiſtrato. A niuno era tolto il piacere di parlare ad Auguſta. MARIA TERESA non fù mai inviſibile a niuno de' Sudditi, anche a quelli, che non erano degni di Lei, e che della di Lei ſomma giuſtizia eran ſicuri di dover tremare.

Nel ſuo Regno non volle miſeri. Volle tutti occupati, volle tutti contenti. I ſuoi Teſori divennero quindi un bene de' buoni, de' meritevoli, e de' miſeri. L'orfane, i pupilli, le vedove, i poveri ebbero tutti la loro parte nelle fortune di MARIA TERESA. A ſpeſe della Madre comune ſi aperſero numeroſi Aſili, ove erano nudriti gl'infelici, e i figli della ſua Carità. Sparſe a larga mano i ſuoi proprj teſori per ſollevare i miſeri, per beneficare i giuſti, per render felici i popoli a Lei dalla Divina Mano conſegnati. Non ignara della forza della ingiuſta fortuna, grata alla fedeltà di chi eſpoſe coraggioſo il petto per la ſua gloria alle ruine del braccio nemico, e ſempre pietoſa, e tutta benefica colla languente umanità, profuſe gli auguſti teſori in aprire, ed alimentare pubblici Stabilimenti agl'infermi, a' feriti, ed a tutti coloro, che la mancanza del pro-

prio

prio tugurio, o l'eſtrema indigenza conducea ne' luoghi, ove tutta a nudo ſi svela l'umiliante ſcena della miſeria umana.

Oſservatela ne' FIGLI. Come Aquila generoſa, ch'erudiſce i teneri figli, e per addeſtrargli al volo gli traſporta per le vie più eminenti e pure; così la Madre della Caſa dell' Aquila AUGUSTA dirige le più vigili cure per educare la glorioſa ſua prole. Fra i figli ſi chiude: in eſſi ſi medeſima; con ſevera cenſura gli eſamina, e regge: con amico contegno gli ſoſtiene, e conſiglia: co' ſuoi nobili eſempj gli forma, gli rende illuſtri, e degni dell' eccelsa origine loro; e quindi medeſimandogli in ſe ſteſſa, gli eſpone puri innanzi alla Divinità, utili e benefici all' umanità, eſperti, e valoroſi in faccia a' nemici, giuſti clementi e ſavj nel regger popoli, e procurarne la felicità.

Ammirate in GIUSEPPE II. i prodigioſi effetti della cura di MARIA TERESA Auguſta. Popoli della Terra ecco l'erede delle virtù di quella inſigne Eroina, che non meritava di morire ſenza laſciare un Figlio tutto ſimile a se; e fu giuſto che naſceſſe perchè foſſe la degna Madre di un tanto Figlio.

Girate lo ſguardo ſull' Auguſta Donna, che fa la delizia di un potentiſſimo Re, il quale riduce al più alto grado di gloria tutta la vaſta Monarchìa della *Francia*. Dite allora, ecco un nuovo prodigio della virtù, e della materna cura di MARIA TERESA Auguſta.

Fiſſa-

Fiſsate le ciglia ſulla *Toſcana*. Chiedete a quella Nazione, in ogni età famoſa per gli ſtudj delle belle arti di pace, e ſacra Depoſitaria de' diritti, e delle Leggi della Toſcana eloquenza, onde procede quella proſperità univerſale, e coſtante, che nel politico, nel civile, e nell' economico la rende felice in ſe ſteſſa, e oggetto di grata ammirazione agli Eſteri; e troveremo in PIETRO LEOPOLDO i dolci frutti delle cure dell' Auguſta Madre.

Paſſiamo in *Parma*, e vedremo un popolo felice. Se chiederemo chi lo regge: vedremo un Principe, illuſtre germe dell' Arbore Borbonico, e un' Arciducheſſa d' Austria perennemente occupati a fare il comun bene, ad aprire benefici aſili alle Lettere, e alle Scienze, e a favorire le mani induſtri delle Arti, che paſſano alla poſterità nel tempio della gloria i monumenti del merito, del ſapere, e del valore.

Alziamo lo ſguardo, e fiſſiamolo nella *Fiandra Auſtriaca*; nell'adorabile MARIA CRISTINA troveremo un' anima bella, in cui l'Auguſta MARIA TERESA inſtillò copioſa doſe di quell' arte arcana, con cui ſi attirano i cuori, e ſi diventa l' ammirazione de' ſudditi, e degli eſteri.

Paſſiamo col penſiere in *Praga*; ed ivi oſſerveremo nel ſavio cuore di una piiſſima Figlia una copioſa parte dell' eſemplare pietà, che come in propria ſede trionfava nel petto di un' Auguſta Madre.

Fer-

Fermiamoci nella *Lombardia Auſtriaca*; e nella ragionante intelligenza, con cui rimangono, ſotto gli auſpicj Sovrani, onorati tanti uomini benemeriti della Repubblica Letteraria, e propagate le arti, le lettere, e le ſcienze, ammireremo che tanta felicità de' Cultori della ragione umana è tutto un effetto delle provvide materne cure di MARIA TERESA Auguſta.

Diaſi un' occhiata all' Imperio; e con dolce ſorpreſa troveremo collocato meritamente in *Colonia* l' Arciduca MASSIMILIANO; e nella nuova dignità, che l' adorna, ammirandolo come uno de' più potenti Principi del S. R. I., contempliamo tutta la previdenza, e la magnanima forza di quell' auguſta mente, che ſeppe formarlo, ed elevarlo a tanta altezza.

Fermiamo l' attonito ſguardo ſu queſte noſtre felici regioni; e con nobile traſporto di ammirazione ſi benedica il nome immortale di una Madre Auguſta, che diede a tante e sì nobili parti della Terra i benefici frutti delle ſue cure glorioſe: e ſerbò per Noi, e per la noſtra felicità una FIGLIA, che tutta ſimile a ſe ſteſſa, rinnovella nelle *Sicilie* la MARIA TERESA della *Germania*.

Tanti e sì degni Eredi di Lei non rendono all' età contemporanea, e non renderanno alla più tarda poſterità i più evidenti atteſtati della prodigioſa maſſa delle virtù, di cui eſſi tutti ſono eccelſe, e degne parti? Con nobile alternativa

tiva quì trovanſi i numeroſi Figli di una gran Madre, che traggono onore dalla gloria di Lei, e una Madre Auguſta che riceve incremento, e onore dalla ſublime loro condizione, e da tutte le virtù, che Eſſa ſeppe inſtillare, e procurare a tutti gli auguſti ſuoi Figli.

Diſtribuì con equabile, e prudente miſura l'intero corſo della prezioſa ſua vita. La ſomma totale, e le primizie delle ſue meditazioni coſtantemente furono ſacrificate all'Arbitro Onnipotente della Natura. La maſſima parte delle ſue cure fu dedicata al pubblico bene. Le rimanenti ſue cure furono dirette a ben formare il Cuore de' Figli, per renderli degni, e potenti eredi della ſua gloria, e delle ſue virtù. Viſſe da Eroina. Regnò facendo la delizia de' ſuoi Popoli, lo ſplendore, e la fortezza de' ſuoi Stati, e l'ammirazione della Terra. Tutto il ſuo vivere fu un paſſaggio perpetuo dal buono all'ottimo, dal grande al maſſimo. I primi giorni dell'auguſta vita furono tanto più illuſtri, quanto agitati. Gli anni ſuoi furono tanto più ammirabili, quanto eterna ne rimarrà la memoria de' beneficj, e de' prodigj operati come Donna, come Sovrana, come Madre. Tutto degni di ſe ſteſſa, e ſuperiori in fortezza, in pietà, in beneficenze a tutti i giorni, e agli anni ſcorſi furono quegli eſtremi momenti....

Oh Dio, in qual paſso terribile, e doloroſo è giunto il mio ragionamento!

Pal-

Pallida e ſmorta è in Lei la Natura, che langue e ſoffre; ma l' Anima grande, che ſi ſcioglie dagli amici legami di un Cuor degno di Lei, non vacilla, non trema in faccia a morte. Nata a non tradire i minimi doveri della giuſtizia, e dell' umanità offre ſpontaneamente, e ſenza tema quel tributo, ch' è un dovere univerſale della Natura; e ſi preſenta all' eterna giuſtizia, abbandonandoſi alla miſericordia dell' Altiſſimo.

Muove intrepida il paſſo al gran viaggio; ma torna ſovente a rivolgerlo alla vita. Benedice i cari Figli: riconforta la deſolata turba, che piange: con vacillante mano ſegna l' atto eſtremo della ſua ammirazione, e tenera amicizia per un *ottimo Sovrano Cuore*, al cui auguſto Sangue uni due nobili, e care parti di ſe ſteſſa.

Laſcia agli *Ungari* in un foglio, vergato ſulla foglia tremenda dell' aſtante morte, il monumento più glorioſo della ſua gratitudine, e della loro valoroſa fedeltà. Di tutti ſi rammenta: nulla traſcura: a tutti laſcia, in partendo per l'eterno Regno, gli eſtremi ſegni della ſua Carità, della ſua previdenza, della ſua liberalità.

Giace un vaſto Eſercito lagrimando ſulle armi abbandonate: non ſi ode che una voce nelle ſchiere: non ſi pronuncia col volto dimeſſo, e collo ſciolto crine che quel nome adorato . . . .

La benefica Madre di tante valoroſe genti apre con tremanti

manti mani i ſuoi teſori, e moribonda verſa ſovra loro gli ultimi pegni della ſua generoſità per ritardare, e lenire con la ſua munificenza il lor dolore.

Quindi ſi abbandona tra le braccia di quell' adorabile Figlio, che fu il primo fedel compagno delle ſue ſventure, e ch' è l'ultimo ſupremo Depoſitario della ſua gloria, e de' ſuoi eſtremi voleri. Raccomanda al di lui auguſto magnanimo cuore le tenere parti di ſe ſteſſa, i popoli, i beneficati, e gli amici. Gli fiſſa gli erranti ſguardi teneramente ſul volto, e depone....

Popoli di *Germania*, Orfani, Vedove, Religioſi piangete: il pianto è giuſto. Queſto è il più nobile trionfo, e il più grande, eſprimentiſſimo elogio, che far potete alla virtù di MARIA TERESA Augusta. Ma il voſtro pianto ſia figlio di ſola gratitudine, e non di altro tormento. Vive l'Auguſta Donna ne' glorioſi Figli di Lei. L'Auguſta MARIA TERESA vive, opera, e regna in GIUSEPPE II.. In queſta parte più eſpreſſa e ſublime di ſe ſteſſa, Ella laſciò a Voi il maſſimo di tutti i ſuoi beni, e 'l ſommo de' beneficj. Non la terrena ſpoglia di Lei vi fece felici. Vi rendettero proſperi, glorioſi, e potenti il grande Animo, e le divine Virtù di Lei. Queſte tutte adorar potrete in GIUSEPPE II.. Eſſe tutte paſſarono dalla Madre negli Auguſti ſuoi Figli, nelle adorabili Figlie, e in quel raro Erede, in cui Eſſa vi donò le primizie delle ſue cure, la con-

continuazione della ſua gloria, e l'eſtremo pegno della ſua ſovrana tenerezza.

Poſſa la Terra veder perpetuata in una eterna ſucceſſione di glorie, e di virtù la prodigioſa PROLE di così degna Eroina!

Poſſano i Popoli di ogni Regno poter ſempre ridire.... *tornarono per noi i giorni beati della virtù di MARIA TERESA D'AUSTRIA. Noi non abbiam ragione d'invidiare all'Auſtria un'Anima ſovrana, come fu quella di MARIA TERESA AUGUSTA.*

Supremo Onnipotente Autore d'ogni felicità, deh tu conſerva lungamente al noſtro bene unita all'ottimo, e glorioſiſſimo noſtro RE, e SIGNORE la Figlia adorabile di MARIA TERESA D'AUSTRIA. Rimanga perennata nella PROLE Reale de' noſtri Clementiſſimi REGNANTI la virtù ſublime ed ampliſſima de' Grandi Avi BORBONICI, ed AUSTRIACI, l'ammirabile bel Cuore del PADRE, e tutta la grazioſa, e virtuoſa dote di una MADRE, nata da una DONNA AUGUSTA, che laſciò di ſe ſteſſa una memoria, che in eterno ſarà ſempre ſacra, e veneranda per tutta l'Umanità.

CÆTERA PRINCIPIBUS STATIM ADESSE, UNUM INSATIABILITER PARANDUM: PROSPERAM SUI MEMORIAM; NAM CONTEMPTU FAMÆ, CONTEMNI VIRTUTES.

Tac. Ann. l. 4.

I

MARIAE . KAROLINAE

REGIS . NOSTRI . GLORIOSISSIMI . ET . INCLVTI

AVGVSTAE . CONIVGI

ELOGIA , HAEC

DE . MARIA . TERESIA

AVSTRIACA

REGIA . NEAPOLITANA

SCIENTIARVM . BONARVMQVE . LITTERARVM

ACADEMIA

BENEFICI . MEMOR

DEVOTA . NVMINI . MAIESTATIQVE . EIVS

DEDICAVIT

IDEM SARGONIUS ELLOGIA FECIT.

II

PIIS . MANIBVS

MARIAE . TERESIAE

AVSTRIACAE

FVNEBRIBVS . LAVDATIONIBVS

SVPREMA . OFFICIA

PERSOLVVNTVR

III

PIETATE . CLEMENTISSIMA . ET
VIRTVTE . FORTISSIMA
MAGNA . GLORIAE . ET . AVSTRIACAE . REI
PROPAGATRIX
MARIA . TERESIA . SEMPER . AVGVSTA
FILIA . DIVI . CAROLI . VI . FRATRIS . FILIA . DIVI . IOSEPHI
NEPTIS . DIVI . LEOPOLDI . PRONEPTIS . DIVI . FERDIN . III
ABNEPTIS . DIVI . FERDIN . II
CONIVNX . DIVI . FRANCISCI . I
MATER . IOSEPHI . II . IMPERATORIS . OCCIDENTIS
FELICIS . INVICTI . AVGVSTI
BONO
ADMIRATIONI . ET . PROSPERITATI . POPVLORVM
NATA
ANNO . MDCCXVII

IV

MARIA . TERESIA . AVGVSTA
AVSTRIACI . GENERIS . ET . IMPERII
HERES . PRAESIDIVM . DECVS
PIENTISSIMIS . FILIIS . ADFINIBVS . AMICIS
POPVLIS . SVIS . ET . VIRIS . OPTVMIS
NVNQVAM . SATIS
MEMORANDA . ET . LVGENDA
VIXIT . ANN. LXIV

V

NEPTIS . FILIA . CONIVX . MATER
AVGVSTORVM . OCCIDENTIS
RECTE . IMPERANDI . SANCTISSIME . VIVENDI
BENE . FACIVNDI
PRVDENTIA . CONSTANTIA . VIRTVTE
VETERES . INSIGNIORESQVE . PRINCIPES . SVPERAVIT
COAEVOS . ETIAM . PRAESTANTISSIMOS
IN . ADMIRATIONEM . SVI . RAPVIT
POSTERIS . AETERNVM . SE . IN . EXEMPLVM
HAVD . FACILE . ADSEQVENDVM . CONSTITVIT
ET . RELICTIS . POST . SE . FILIIS . FILIABVSQVE
SIBI . SIMILIBVS
MORTALITATEM . VT . DIGNE . VIXIT . DIGNISSIME . EXVIT
REGIMINIS . SVI . ANNO . XLI

VI

AVGVSTA . VIRAGO
STRENVE . SPONTE . CANDIDE
ADTENDENTIBVS . HVNGARIS
DIVTISSIME . NEGATVM . IVSIVRANDVM . EIS . PRAEBVIT
QVODQVE . IVRAVIT . VLTRO . CVSTODIVIT
TVM . VERO . ET . SE . IPSA . VICIT
ET . VICIT . INIMICOS
NAM . QVVM . TVMENTES . POPVLOS . NON . IMPERIO . MAGIS
QVAM . RATIONE . COMPESCVISSET
ET . IPSIS . VNDECVNQ . VOCATA . VELVTI . NVMEN . ADFVISSET
AB . IPSA . QVOCVNQVE . VOCATI . CONTINVO . TVRMATIM
VALIDAQVE . IN . OCCVRSVM . SVI . VENERE . MANV
PVGNATVRI . TANQVAM . PRO . ARIS . ET . FOCIS
ET . VELVTI . NVMEN . ADORATVRI

VII

REGNA . IVRE . SANGVINIS . SIBI . TRADITA
AB . INRVENTIBVS . HOSTILI . FERRO . COPIIS
CONCVSSA . ET . PAENE . EVERSA
ARMIS . SVA . VIRTVTE . PARATIS
FELICITER . LIBERAVIT
INGENTI . ANIMI . PRVDENTIA . RESTITVIT
ET . AD . VLTIMVM . VSQVE . VITAE . DIEM
PROSPERAVIT . ET . AVXIT

VIII

IMPERATORIAM
OCCIDENTIS . MAIESTATEM
AB . AVITA . AVSTRIACAE . GENTIS . AMPLITVDINE
OPTIMO . PATRI . DELATAM
ALIO . DEINDE . ABERRANTEM
IN . VIRVM . REDVXIT . SVVM .
SVISQVE . PORRO . RESTITVTAM
DEDVXIT . IN . FILIVM
TANTA . DIGNITATE . TANTAQVE . MATRE
DIGNISSIMVM

IX

AD . AETERNITATEM . NOMINIS
MARIAE . TERESIAE . AVGVSTAE
STATVA . ERIGENDA
QVOD . PROVIDENTISSIMA . SOLLERTIA . SVA
IN . PERENNEM . SECVRITATEM
BINAS . AVGVSTISSIMAS . FAMILIAS
BORBONICAM . ET AVSTRIACAM
SANCTISSIMO . FOEDERE . NVNQVAM . CONTEMERANDO
CONIVNXERIT
ET . LONGOS . POPVLORVM . ORDINES
FVNESTA . AEMVLATIONE
DIVTISSIME . AGITATOS . FELICITER
PACAVERIT

X

ABSOLVTISSIMAE . VIRTVTIS
PERFECTO . MVNERE . FVNCTA
TOTVM . VITAE . CVRSVM . VTILITER . AGENDO
EX . AEQVO . DISTRIBVIT
PRIMITIAS . ET . CVRARVM . SVMMAM . DEO
MAXIMAM . PARTEM . REI . PVBLICAE
RELIQVAM . FILIIS

XI

AVGVSTA . CONIVX
EGREGIVM . CONNVBII . DECVS
VIRVM
SVAE . DIMIDIVM . VITAE . QVEM . VNICE . DILEXIT
VT
TACITA : MORTE . SIBI . EREPTVM . VIDIT
TVM . VVLTV . ET . ANIMO . AD . RELIGIONEM . COMPOSITO
SACRA . PIACVLARIA . PRO . AETERNA . QVIETE
VIRI . INCOMPARABILIS
QVOTIDIE . PERSOLVENDA
INSTITVIT
TVM . IMMEDICABILI . DOLORE . PERCVLSA
IN . PERPETVVM . SE . ATROREM . IMMERSIT
ET . MARITVM . DECENTISSIME . NVNQVAM . ELVXIT

XII

PACI . AETERNAE
MARIAE . TERESIAE . AVGVSTAE
ET . FRANCISCI . I . IMPERAT . OCCIDENTIS

PARES . IVNXIT . AMOR
SIMILES . PERSTRINXIT . VIRTVS
MORS . INVIDA . ABSCIDIT . VNVM
NATVRAE . FATVM . AEQVAVIT . AMBOS
NVNC . VNA . CONQVIESCVNT . VRNA

XIII

MEMORIAE . SEMPITERNAE
MARIAE . TERESIAE . AVSTRIACAE
OMNIVM . RETRO . AVGVSTARVM . MVNIFICENTISSIMAE
PAVPERES . VIDVAE . PVPILLI
STATVAM . ERIGITO
INQVE . MONIMENTO INSCRIBITO

POSTERI . POSTERI
HVIC . SIMILEM . EXPETERE
EXPEDIT . ET . DECET
ILLA . MAIOREM . EXSPECTARE
NVNC . ET . POST . SEMPER
HAVD . LICET

NEAPOLI EX TYPOGRAPHIA BERNARDI PERGER VINDOBONENSIS.

VA1
1517515